



Rassegna Stampa 2 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



► **L'ordinazione**
Il 24enne Ratzinger (a destra) viene ordinato sacerdote insieme al fratello Georg il 29 giugno 1951. Diventerà arcivescovo di Monaco nel 1977

► **La nomina**
Nel 1981 Giovanni Paolo II lo nomina prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, un tempo nota come Sant'Uffizio



Intervista al rettore emerito della Pontificia università Lateranense

Monsignor Fisichella

“Un teologo riformatore capace di parlare a tutti”

di **Orazio La Rocca**

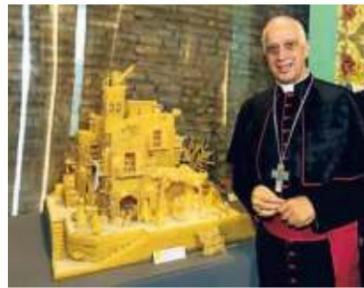
CITTÀ DEL VATICANO – «Il grande lascito di Benedetto XVI è l'aver promosso nella cultura contemporanea il rapporto tra Fede e Ragione, spiegando e sostenendo, da teologo, docente e pastore universale, che tra questi due valori non c'è contrapposizione, ma che ci può essere dialogo, continuità, ricchezza umana e spirituale a tutto vantaggio del bene comune». Joseph Ratzinger secondo uno dei presuli che gli è stato più vicino durante il Pontificato e nei 10 anni da Papa emerito, l'arcivescovo Rino Fisichella, Rettore emerito della Pontificia Università Lateranense, che lo stesso Benedetto XVI nel 2010 nomina presidente del Pontificio Consiglio per la nuova Evangelizzazione.

Monsignor Fisichella, l'eredità di papa Ratzinger raccontata in poche parole. È possibile?

«Sì, è nella promozione di Fede e Ragione, che il Papa emerito ha portato all'attenzione del mondo contemporaneo con i suoi studi e le sue ricerche da teologo e da pensatore. È questo, se vuole, il senso dell'eredità di Benedetto XVI, che oggi è possibile individuare attraverso due punti precisi, la sua testimonianza umana e pastorale e il suo pensiero figlio del Concilio Vaticano II, di cui è stato giovanissimo protagonista, esperienza che ha sempre plasmato il suo pensiero e la sua infinita opera pastorale, fino alla fine».

Del pastore Ratzinger cosa è destinato a restare nella memoria collettiva?

«Tante cose. Ma una su tutte non sarà mai dimenticata, vale a dire la sua sapienza teologico-intellettuale che esprimeva attraverso un linguaggio semplice, profondo, comprensibile, non solo ai dotti, ma a tutti. Bastava solo mettersi in suo ascolto per capire la sua profondità ed i suoi insegnamenti che hanno sempre avuto la centralità nella Fede cristiana e nella Chiesa di Cristo, senza tentennamenti, anche nella ricerca del dialogo e dei liberi confronti. Concetti che Benedetto XVI ben delinea al suo primo discorso da Pontefice nel Natale del 2005, quando parla dell'azione riformatrice del Concilio Vaticano II con le istanze della società contemporanea in continuità, non in discontinuità, con la Tradizione,



▲ **Arcivescovo**
Monsignor Rino Fisichella

— “ —
Il grande lascito di Benedetto XVI è di aver promosso il rapporto tra Fede e Ragione
— ” —

rilanciando un concetto pastorale tanto caro a Paolo VI. Non da dimenticare, inoltre, che Ratzinger era di una semplicità e una timidezza incredibile che hanno fatto risaltare la grandezza della sua umanità e del suo pensiero».

Si può dire che tra i meriti di Benedetto XVI la promozione del dialogo con le religioni e con la modernità è uno dei capisaldi?

«Certamente. Anche se non va dimenticato che, a proposito di dialogo interreligioso, l'allora cardinale Ratzinger non si mostrò entusiasta del primo raduno interreligioso indetto da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986. Ma non perché era contrario al dialogo. Per il semplice motivo che Ratzinger temeva che con quelle assise si potevano generare confusioni tra i fedeli. Era solo per prudenza. In seguito, sia da cardinale che da Pontefice il

dialogo interreligioso è stato uno dei suoi punti fermi sia con l'Islam che con gli ebrei. Ma anche a livello ecumenico con le altre confessioni cristiane. Ratzinger ha dialogato con tutti, credenti, diversamente credenti, atei, intellettuali».

Ma c'è chi ancora lo accusa di non aver fatto tutto il possibile per contrastare gli scandali nella Chiesa, a partire dalla pedofilia tra i preti.

«È vero il contrario. Joseph Ratzinger da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede è stato il primo a varare norme più dure per combattere gli scandali. È stato l'unico a cancellare la prescrizione per i delitti di pedofilia e di violenza nella Chiesa, come lui stesso denunciò alla Via Crucis del 2005 parlando di “sporcizia nella Chiesa”. Da Pontefice ha continuato, chiedendo perdono alle vittime, perseguendo i delitti con leggi ancora più severe».

Non sono stati pochi quelli che lo hanno accusato di aver “abbandonato” la Chiesa con la rinuncia al papato, adombrando persino pericoli di scismi.

«Invece papa Ratzinger con la sua scelta ha compiuto un atto di grande riforma con una forza unica, imprevedibile, unita ad umiltà impagabile e ad una voglia di continuare a servire la Chiesa con la preghiera in comunione con papa Francesco senza abbandonare nessuno. E così è stato».

L'intervento

Quella rottura con la tradizione nel rapporto con l'ebraismo

di **Riccardo Di Segni**

Prima della sua nomina a pontefice, in una cena kashèr privata, organizzata dalla comunità di S. Egidio, ebbi l'occasione di discorrere a lungo con l'allora cardinale Ratzinger. Fu un incontro difficile in cui il cardinale si presentava come teologo rigoroso, cortese ma freddo e distaccato, disposto all'ascolto ma su posizioni rigide; l'argomento della conversazione era ovviamente il rapporto tra cristiani ed ebrei e non sembrava esserci molto entusiasmo. Con l'ascesa al soglio pontificio molto è cambiato in lui.

Forse il non essere più schiacciato dal peso del suo predecessore, per il quale fungeva da guardiano della dottrina, gli dava la libertà di esprimersi più apertamente e anche più empaticamente. Nel rapporto con ebrei ed ebraismo, durante il suo pontificato e spesso proprio per le sue decisioni, è successo di tutto. Vi sono stati momenti di crisi: quando venne tolta la scomunica ai vescovi lefebvriani, uno dei quali apertamente negazionista e tutti in opposizione al Concilio che in uno dei suoi momenti più importanti promulgò la dichiarazione Nostra Ae-

tate aprendo una nuova storia nei rapporti tra ebrei e cristiani; poi ci fu il primo passo per la beatificazione di Pio XII, quando ancora gli archivi storici vaticani erano inaccessibili agli studiosi; quindi la formula della preghiera per gli ebrei del Venerdì Santo nella messa in lingua latina, scritta dal papa stesso, nella quale si invocava che il cuore degli ebrei si aprisse al riconoscimento di Cristo, e che, almeno nella prima edizione, fu intitolata preghiera “per la conversione degli ebrei” (un refuso, si disse dopo). Ognuno di questi episodi sollevò polemiche e proteste.

Nel primo caso non era tollerabile per gli ebrei che fosse legittimata l'opposizione alle decisioni conciliari; nel secondo che si passasse una spugna su una storia controversa; nel terzo

che si mettessero in discussione i presupposti del dialogo, che per gli ebrei dovrebbe servire a una migliore conoscenza dell'altro, al rispetto reciproco, ma non come strumento dolce di politiche conversionistiche. Alle proteste seguirono chiarimenti, dei lefebvriani che non hanno ceduto non se ne parla più, la storia di Pio XII segue un iter faticoso, e la preghiera per la conversione è rimasta, accompagnata da una esegesi compromissoria. In pratica, viene spiegato, un conto sarebbe il desiderio ultimo della Chiesa e un altro il modo di realizzarlo, che non si traduce in politiche conversionistiche attive; una soluzione che consente spazi di confronto ma che certamente non è l'ideale. Tutto questo corrisponde al pensiero teologico del cardinale poi papa Ratzinger e ne rappre-

senta l'aspetto problematico.

Ancora negli anni recenti, ormai papa emerito, ha continuato a elaborare il suo pensiero critico; ma i suoi scritti hanno avuto poca circolazione e il papa ha dialogato col rabbino Folger che sollevava obiezioni, dimostrando la disponibilità al confronto. D'altra parte è stato proprio il papa teologo a esprimere grande rispetto per l'ebraismo, mettendo in discussione preconcetti e pregiudizi. Ha scritto molto e predicato sul valore di quello che per i cristiani è l'Antico Testamento, ha cercato sistematicamente di recuperare l'ebraicità di Gesù e di smussare e reinterpretare le numerose espressioni antebraiche presenti nel Nuovo Testamento; nei suoi viaggi ha visitato Sinagoghe e non ha mancato di fare una visita a quella di Roma, stabi-

lendo una continuità col gesto di Giovanni Paolo II; proprio in quell'occasione, sollecitato da una mia riflessione sulle storie dei fratelli nella Genesi (che prima si ammazzano poi si riconciliano) la sua anima di teologo ed esegeta ha voluto riprendere il tema che evidentemente lo toccava da vicino. Persino sul ritorno ebraico a Sion e lo Stato d'Israele, realtà che la tradizione politica e religiosa del Vaticano ha visto con ostilità all'inizio e con poca simpatia dopo, Benedetto XVI è arrivato a dire che per un cristiano non dovrebbe essere difficile vedere nella «creazione dello Stato di Israele la lealtà di Dio verso Israele, rivelatasi in modo misterioso»; questo concetto per lui conforta la fede cristiana, fermo restando il diritto alla critica verso ogni politica statale. Sono concetti forti e quasi rivoluzionari rispetto alla tradizione precedente. In definitiva non è possibile una valutazione semplicistica, come quelle che vorrebbero dipingere un pontificato a tinte accese di un unico colore. Il pensiero di papa Benedetto è stato complesso come la sua personalità, ma sotto il suo pontificato e con la sua sollecitazione si è continuato a costruire.

L'autore è rabbino capo della Comunità ebraica di Roma

IL DISCORSO DI FINE ANNO

Tasse, Covid e sovranismo Mattarella avvisa Palazzo Chigi

Il capo dello Stato richiama al rispetto della Carta con un invito a puntare su concretezza e modernità. "Siamo una democrazia matura"

di Concetto Vecchio



ROMA – Da Elly Schlein a Giorgia Meloni, il discorso di Capodanno di Sergio Mattarella è piaciuto sia a sinistra che a destra. E anche gli italiani sembrano avere apprezzato: erano in 11 milioni davanti allo schermo, 67 per cento di share, due milioni e mezzo in meno dell'anno prima, ma era difficile competere con l'intervento del 2021, l'ultimo del primo settennato.

La destra è rimasta particolarmente contenta. La premier gli ha telefonato subito, e ieri anche Silvio Berlusconi ha voluto chiamare il Presidente. Ma, nella sua problematicità, Mattarella ha dato due pizzicotti al governo: il primo sull'evasione («La Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia»); il secondo sul Covid («dal virus abbiamo tratto insegnamenti da non dimenticare»), invitando non smantellare la sanità pubblica. Da cui è seguito un auspicio meno contingente, più alto, a non essere passatisti. Ad accettare la modernità e le sfide globali che essa impone. «Dobbiamo stare dentro il nostro tempo, non in quello passato, con intelligenza e passione», ha ammonito, riecheggiando la frase di Aldo Moro, «questo è il tempo che ci tocca vivere».

È una critica a quei sovranisti che pensano di poter tornare a un vecchio ordine, mentre è nell'interdipendenza l'unica salvezza. L'Italia ce la fa se punta sull'innovazione. Mattarella a novembre, nel suo viaggio in Svizzera, ha voluto visitare il Politecnico, dove i nostri talenti in fuga disegnano il futuro: se vogliamo competere con le grandi economie del mondo occorre dare più forza ai giovani, metterli nelle condizioni di dispiegare le loro ali, perché altrimenti il Paese declinerà inesorabilmente. Non sono discorsi così scontati da un Capo dello Stato che viene dalla Prima Repubblica e che ormai ha 81 anni.

Ancora una volta innovazione e solidarietà si mescolano in Mattarella. Pungolo e senso della comunità. Non a caso ha ricordato il dramma dei disoccupati, «la Repubblica è nell'ansia di chi cerca lavoro». Ed è stato sottilmente anti populista. Chi va al governo si misura con la complessità. Soprattutto deve «confrontarsi con i limiti imposti da una realtà sempre più caratterizzata da fenomeni globali». Da soli non ci salviamo.

Pertanto il sovranismo è buono solo per uno slogan elettorale, perché poi si scontra con la prova di

Le frasi



Le imposte

La Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune

La pandemia

Dal Covid abbiamo tratto insegnamenti da non dimenticare: scienza, istituzioni e solidarietà concreta sono risorse preziose



La prima premier

Il governo è guidato per la prima volta da una donna. È questa una novità di grande significato sociale e culturale, da tempo matura



governo: «La concretezza della realtà ha così convocato ciascuno alla responsabilità». È la democrazia che compone i conflitti, leviga i rancori. La speranza, non tanto segreta del Quirinale, è che il potere faccia cambiare anche la destra, così come ha cambiato i grillini. Una destra finalmente moderna, conservatrice.

Allo stesso tempo il messaggio di Mattarella contiene un invito alla sinistra a non drammatizzare. La destra al governo non è la fine

della storia. Non c'è alcun fascismo alle porte. È la semplice alternanza. «La nostra democrazia si è dimostrata, ancora una volta, una democrazia, compiuta, matura». Per di più la destra ha portato per la prima volta una donna a palazzo Chigi. «Una novità di grande significato sociale e culturale», ha ricordato.

Questo sistema istituzionale in fondo funziona. E funziona la nostra Costituzione. Resta la bussola. Inutile pensare di cambiarla in sen-

so presidenziale, si può maliziosamente arguire, interpretando il suo pensiero.

La destra insomma si batte sul terreno delle elezioni. Torni, il centrosinistra – il campo da cui Mattarella proviene – a sporcarsi le mani, nella fatica di ogni giorno, per rimediare al dramma delle disuguaglianze, che sono cresciute, a cominciare dalla povertà minorile, quadruplicata dal 2008.

E c'è un invito alla concretezza, con quell'allarme sulle troppi mor-

L'intervista alla ex ministra delle Pari opportunità

Finocchiaro "Ora le ragazze possono sognare da premier Ma lei che ce l'ha fatta lo rinnega"

di Giovanna Casadio

ROMA - «Ho apprezzato moltissimo la sottolineatura del presidente Mattarella sulla novità di una donna a Palazzo Chigi. Una donna premier ha un forte valore di esempio per tutte le ragazze di questo Paese perché dice loro "potete essere quello che volete". Però Giorgia Meloni tende a cancellare la differenza. Non comprende che se è arrivata a quell'incarico è perché molte donne prima di lei hanno lottato perché ci fosse la consapevolezza che le donne hanno piena capacità e adeguatezza a gestire la cosa pubblica». Anna Finocchiaro è stata la prima ministra italiana delle Pari opportunità nel 1996. Leader della sinistra, magistrata, misura il cambiamento avvenuto e sprona il Pd.

Finocchiaro, cosa ne pensa del riferimento del presidente della Repubblica nel suo discorso all'importanza di una donna, di Giorgia Meloni, a Palazzo Chigi?
«Ho apprezzato moltissimo la sottolineatura: è un dato importantissimo, simbolico ma non solo, perché è la prima volta che una donna ricopre il ruolo di presidente del Consiglio. Dietro a quelle parole c'è quella che, con lessico antico, era chiamata la "quistione femminile": la perduranza cioè di una disparità nel nostro sistema di accesso alle cariche pubbliche ma soprattutto ai diritti

sociali».

Giorgia Meloni premier è il segnale di maturità sociale e culturale dell'Italia?

«Il fatto che una donna ricopra una carica così importante è positivo perché dice innanzitutto alle ragazze di questo Paese: "potete essere quello che volete". Però trovo singolare il modo in cui Giorgia Meloni è arrivata a interpretare il suo ruolo. Ha agito dentro una struttura maschile, quale è il suo partito Fratelli d'Italia, e tende, senza riuscirci, a cancellare la differenza facendosi chiamare "il signor presidente del Consiglio". Ma fa riferimento al suo essere madre, mostrando un giusto orgoglio e fierezza per dove è arrivata. Tuttavia non rivendica mai, come ad esempio fece Nilde Iotti insediandosi come

presidente della Camera dei deputati, l'importanza delle moltissime donne che prima di lei hanno lottato contro la discriminazione. Meloni è come se fosse venuta al potere da sola: è Minerva che nasce dalla testa di Giove, senza tenere in alcun conto il possente movimento femminile, di qualsiasi schieramento, che ha attraversato il Paese e l'ha cambiato».

Per lei, donna di sinistra, è una vittoria amara?

«Avere una rappresentante della destra alla guida dell'Italia per una donna della sinistra è una sconfitta politica. Ma quello che mi dispiace davvero è che, almeno finora, prevale il compiacimento per il fatto che sia una donna a guidare il Paese, quindi l'aspetto simbolico. La differenza la



Conte, vacanze a Cortina la polemica dei renziani

Giuseppe Conte in vacanza con la compagna Olivia Paladino a Cortina d'Ampezzo, ospite di un hotel a cinque stelle. Le foto riprese da Dagospia finiscono nel mirino dei renziani: «Conte è a Cortina in un hotel extra lusso. Niente di male! Se non fosse che è lo stesso che va nelle piazze a fare il Masaniello».

Il retroscena

Presidenzialismo e Conservatori il piano di Meloni nel 2023 per resistere a crisi e alleati

di Tommaso Ciriaco

ROMA – «Ora inizia il difficile», va dicendo da qualche giorno Giorgia Meloni, guardando all'alba del 2023. Perché è l'anno del dentro o fuori, «in cui ci giochiamo moltissimo». «Possiamo risollevarci insieme questa nazione. Vorrei che ci credeste con me», è il messaggio lanciato sui social nel primo giorno dell'anno. Si dissolve l'attenuante di un esecutivo catapultato al potere in pieno autunno, con una manovra senza risorse e neanche il tempo di godersi un assaggio di luna di miele. Niente più scuse, gli elettori chiederanno conto delle promesse elettorali, gli alleati proveranno a indebolirla, gli avversari si riorganizzeranno. Per questo, la premier ha deciso di giocare la partita della vita sul terreno della politica, visto che i soldi continuano a scarseggiare. E ha individuato con il suo stato maggiore due obiettivi, riforme a costo zero e dall'alto impatto simbolico: il presidenzialismo e la costruzione di un grande partito dei Conservatori. Se fallirà nell'im-

presa, difficilmente supererà l'ostacolo delle Europee 2024. Se dovesse riuscirci, avrà in mano il Paese e ridurrà all'irrelevanza Matteo Salvini e Silvio Berlusconi.

Un passo indietro, a due sere fa. Le parole di Sergio Mattarella nel messaggio di fine anno non lasciano indifferente Palazzo Chigi. Il mondo di Meloni valorizza ovviamente il riconoscimento del passaggio storico di una prima donna premier. E sottolinea la totale sintonia sulla politica internazionale e sulla collocazione atlantica, almeno per quanto riguarda la guerra in Ucraina (sul rapporto con l'Europa, invece, non mancano le spine). E però, il capo dello Stato ricorda anche la bussola della Costituzione, proprio mentre la maggioranza ha in mente di mettere pesantemente mano alla Carta con una riforma presidenziale. E insiste sul valore civico del pagare le tasse, in netta distonia rispetto a una destra che ragiona di nuovi condoni e promette una flat tax che andrebbe a contrarsi con la progressività fiscale.

Sono i due punti dolenti. Ma sono anche la ragione per cui Meloni –



▲ Gli auguri su TikTok Giorgia Meloni presidente del Consiglio

Niente più alibi e pochi fondi per mantenere promesse come la flat tax. La premier punta su due mosse politiche

spiega chi ha avuto modo di parlarle – ha deciso di calare il doppio asso: presidenzialismo e partito conservatore come paracadute per superare indenne il 2023. Durante la conferenza stampa di fine anno, la presidente del Consiglio era certa di ricevere una domanda sul sistema istituzionale. E ha deciso di rilanciare, concordando la linea con il presidente del Senato Ignazio La Russa (il vero regista dell'operazione semipresidenziale). L'obiettivo è concentrare l'attenzione del 2023 proprio sulle riforme, molto probabilmente rilanciando l'opzione della bicamerale. Più semplice gestire un dossier del genere che andare al braccio di ferro con il Colle sul nodo della riforma fiscale, oppure sulle misure di sostegno alla povertà. Anche perché la premier sa bene – avendone discusso con i suoi uomini più fidati – che di risorse per una reale "tassa piatta" non c'è traccia nel bilancio asfittico dello Stato. E l'opzione di nuovi condoni, pure reclamata da Forza Italia e Lega, è terreno scivoloso. Senza dimenticare l'autonomia, che il Carroccio pretende e su cui potrebbe aprirsi un altro conflitto.

Ma c'è anche altro. Attiene al rapporto con gli alleati. Ai vertici di Fdi si considera scontato uno scontro con Berlusconi. I segnali che arrivano da Arcore sono pessimi, la voglia di rivincita del fondatore di FI per il trattamento ricevuto durante la formazione del governo sembra concreta. La "corte" di Matteo Renzi al Cavaliere, inoltre, sembra il preludio dell'apertura di un fronte centrista. La promessa del leader di Iv, d'altra parte, è stata esplicita: «Faremo cadere Meloni entro il 2024». Per tutte queste ragioni, la leader ha deciso di tentare la strada del rinnovamento, immaginando un partito conservatore italiano. La strategia è ambiziosa, il bersaglio duplice. C'è la volontà di provare a cambiare gli equilibri in Europa, grazie a un'alleanza con i Popolari. Ma esiste anche una partita tutta interna. Meloni, assieme al suo stato maggiore, intende lanciare un'opa ostile sugli alleati, anticipandone eventuali ritorsioni sul suo esecutivo. Mira a svuotare FI e a marginalizzare la Lega, per paradosso spingendola verso destra. Per riuscirci, può contare sulle entrate continentali di Raffaele Fitto. E sfruttare il rapporto con Antonio Tajani, inviato ai falchi berlusconiani.

Sono sfide ad alto coefficiente di difficoltà. E che non possono tenere conto delle incognite del nuovo anno: l'evoluzione della guerra, il prezzo dell'energia, la spirale inflazionistica. È chiaro però che la sfida presidenziale può dare anima e senso alla corsa dell'esecutivo, e comunque agitare le acque per nascondere le difficoltà in economia. Quanto ai Conservatori, è la vera assicurazione sul futuro di Fdi, perché capace di incidere sui rapporti di forza a Bruxelles, vero punto debole di Meloni. Ma è anche la ragione per cui Berlusconi potrebbe ribellarsi. «È convinta di poter fare a meno di me – ha confidato ad alcuni amici durante le feste – ma dovrebbe ricordarsi chi ha fondato il centrodestra e l'ha voluta per la prima volta ministro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Sergio Mattarella il 31 dicembre al Quirinale per il tradizionale discorso di fine anno

ti dei giovani sulle strade. Un appello alle nuove generazioni ad avere cura delle proprie vite. Ma anche la politica deve fare di più. Torni a riempirti di senso. Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alle tragedie del mondo. La ribellione delle donne in Iran ci riguarda. Vanno sostenute le studentesse afgane. E i ragazzi che si oppongono a Putin. Ma allo stesso tempo ricordiamoci che la Repubblica siamo noi, nessuno si senta escluso.



Anna Finocchiaro è stata dirigente dei Ds e del Pd, primo ministro delle Pari opportunità

Meloni tende a cancellare la differenza dagli uomini e dimentica chi lottò contro le discriminazioni

misureremo sull'innalzamento della percentuale di donne che lavorano, sulla parità salariale, sulle politiche sociali».

A quando una donna di sinistra ai vertici politico-istituzionali?

«Dipende dalle donne. Però questo Paese ancora reca l'impronta patriarcale ovunque, anche dentro i partiti di sinistra. Sulle donne della sinistra grava a questo punto una maggiore responsabilità».

In circa un trentennio, da quando lei fu la prima ministra delle Pari opportunità a oggi, quanto è cambiata l'Italia?

«E' cambiata, ma è cambiato soprattutto l'atteggiamento delle donne e delle giovani donne. Penso a Saman, la ragazza pakistana uccisa perché voleva la libertà. Ebbene il fatto di potersi immaginare in un altro modo, con un'altra vita dignitosa e rispettosa delle proprie scelte, è dovuto all'esempio delle donne italiane che mostrano come si può vivere in un altro modo e con dignità».

Il riferimento di Mattarella è stato anche al coraggio delle donne irachene e al dramma di quelle afgane.

«Mattarella ha fatto un discorso straordinario: il discorso sulla frontiera, del domani».

Nel 2022 la lunga coda del Covid, l'invasione russa dell'Ucraina, il ritorno dell'inflazione e il caro energia hanno generato nuove inquietudini e timori.

In tale quadro il nostro impegno sociale - culminato con la trasformazione in Società Benefit - ha voluto trasmettere stabilità e sicurezza alle nostre risorse e a tutti i nostri interlocutori.

Il 2022 di Barabino & Partners è stato positivo in Italia e all'estero, sia per l'importanza dei clienti che ci hanno dato fiducia, sia per l'attenzione alla formazione e alla crescita di nuove risorse.

Abbiamo integrato generazioni diverse e curato clima e coesione, come testimonia l'Award all'iniziativa "Riconoscimento al futuro" quale intervento inedito nel Diritto del lavoro in Italia.

Il nostro obiettivo, ieri come oggi e come domani, è costruire relazioni solidali ed identitarie con le comunità di riferimento, perché crediamo che la relazione è e sarà al centro della vita delle persone.

Sappiamo che per continuare a essere attraenti per aziende e professionisti dobbiamo confermarci ogni anno come realtà competente, appassionata e motivata, attenta alle tendenze e ai mutamenti delle dinamiche del lavoro, propensa al cambiamento.

Composta da persone che amano ciò che fanno, dove e come lo fanno.

Buon 2023

Barabino & Partners

Italiani. Indipendenti. Internazionali.

Milano Roma Genova Berlin London Munich New York Paris

Milano, 20121 - 22, Foro Buonaparte - Tel. +39.02.72.02.35.35

www.barabino.it



BarabinoIT



Barabino & Partners



Lotta al nero nel Pnrr accordi e meno controlli la linea soft del governo

Il Piano impegna l'Italia a ridurlo di due punti. Nella strategia della premier concordati preventivi con le aziende e caccia ai big. Dopo i condoni, si attende la riforma del fisco

di Valentina Conte

ROMA – «La Repubblica è di chi paga le imposte», ha detto il presidente Mattarella nel discorso di Capodanno. Ma, per il governo Meloni, anche di chi non le paga o si scorda di farlo. O lo fa in parte e il resto dopo, a rate e con mini sanzioni. Quest'altra Italia è la «nazione» premiata da 12 sanatorie in manovra, tra stralci, condoni, rottamazioni. E altre che potrebbero arrivare. Il motto è: «Non disturbare chi vuole fare». Come se le tasse fossero un disturbo e non servissero, parole di Mattarella, «a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune».

Sanare dopo, accordarsi prima
Il monito del presidente non suona certo come una promozione della manovra. Piuttosto pare un avviso per quel che si prepara. Entro febbraio il governo Meloni si dice pron-

to a presentare la riforma del fisco. A marzo dovrà chiarire nel Def la strategia per ridurre di due punti il tax gap (distanza tra tasse dovute e incassate) entro il 2024 al 15,8%, obiettivo del Pnrr. In manovra si chiude col passato, rateizzando il possibile con piccole sanzioni. Il futuro, secondo il viceministro all'Economia Maurizio Leo, è questo: «Sediamoci e accordiamoci». Fisco e piccole imprese siglano il «concordato preventivo biennale»: «Paga questo e io non ti controllo». Con le grandi un meccanismo simile, anche se ci vuole un accordo globale per colpire le big tech. «Il gettito delle tasse aumenterà», assicura Leo. Per ora all'appello mancano 100 miliardi di evasione all'anno. E l'incrocio delle banche dati non è stato smontato, ma neanche rafforzato.

La lotta all'evasione
La ricetta della Melonomics, l'economia in chiave Meloni, è chiara.

I numeri

12,4 mld

Rottamazione quater
Il governo stima un gettito tra 2023 e 2032 pari a 12,4 miliardi. A fronte però di un calo di gettito da riscossione ordinaria di 13,5 miliardi

26 mld

Record di evasione Iva
L'Italia detiene il record in Europa di evasione dell'Iva: 26 miliardi nel 2020. Tra evasione fiscale e contributiva l'ammanto annuo sfiora i 100 miliardi, con cartelle per 1.100

«Non più caccia al gettito, ma vera e serrata lotta all'evasione», annunciava nel discorso sulla fiducia alla Camera. «Chi fa impresa in Italia va sostenuto e agevolato, non vessato e guardato con sospetto». E quindi colpire i grandi, non i piccoli, le multinazionali non gli esercenti. Servono «regole chiare e certe, una rivoluzione culturale». E una nuova Agenzia delle Entrate «premiata per gli incassi che recupera non per gli accertamenti che fa», magari per vedere chi ha il Pos e lo usa. È già così dal 2009, il cambio arrivò dal governo Berlusconi IV con Giulio Tremonti ministro dell'Economia e Giorgia Meloni ministra della Gioventù. Ma fa gioco ripeterlo, specie ora in pieno periodo di spoils system, con il vertice dell'Agenzia – guidata da Ernesto Maria Ruffini – da confermare entro il 24 gennaio o cambiare.

I condoni
«Nella manovra non ci sono condo-



ni, si paga il dovuto a rate, abbiamo stralciato le cartelle vecchie di 7 anni perché conviene allo Stato», si è difesa Meloni nella conferenza stampa di fine anno. In legge di bilancio c'è anche «l'assunzione di

FEDERAZIONE ITALIANA PALLACANESTRO

LBA SERIE A
UnipolSai

SI VOLA ALTO CON LBA SERIE A UNIPOLSAI

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 18:00

DOLOMITI ENERGIA TRENTO - HAPPY CASA BRINDISI

ELEVEN x EUROSPORT 8

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 19:00

NUTRIBULLET TREVISO BASKET - UMANA REYER VENEZIA

ELEVEN

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 19:30

OPENJOBMETIS VARESE - BERTRAM YACHTS DERTHONA TORTONA

ELEVEN

LUNEDÌ 2 GENNAIO - 20:30

VIRTUS SEGAFREDO BOLOGNA - EA7 EMPORIO ARMANI MILANO

NOVE ELEVEN

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 20:30

TEZENIS VERONA - PALLACANESTRO TRIESTE

ELEVEN

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 20:45

BANCO DI SARDEGNA SASSARI - GERMANI BRESCIA

ELEVEN

LUNEDÌ 02 GENNAIO - 20:45

GIVOVA SCAFATI - GEVI NAPOLI BASKET

ELEVEN

LEGABASKET.IT

f t i y d

TITLE SPONSOR

PLATINUM SPONSOR

PLATINUM SPONSOR

MEDICAL SUPPLIER

OFFICIAL SPONSOR

OFFICIAL SPONSOR

TREND UFFICIALE

TECHNOLOGY PARTNER

OFFICIAL BALL

TECHNICAL SPONSOR

OFFICIAL WATER

OFFICIAL SUPPLIER

OFFICIAL TICKETING

OFFICIAL ADVISOR

OFFICIAL BROADCASTER

OFFICIAL BROADCASTER

MEDIA PARTNER

MEDIA PARTNER

MEDIA PARTNER



A Zagabria
Un caffè tra il premier Plenkovic e Von der Leyen, pagato in euro

Moneta unica
La Croazia entra nell'eurozona



La Croazia entra nell'eurozona e nello spazio Schengen, 10 anni dopo l'ingresso nella Ue. Il Paese balcanico diventa il 20esimo Stato ad adottare la moneta comune e il 27esimo dello spazio di libera circolazione. «Un giorno di festa e di orgoglio per i croati, ma anche per tutti i cittadini dell'Europa», ha detto la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen accolta in Croazia dal premier Andrej Plenkovic. I due hanno avuto a Zagabria un breve colloquio e poi bevuto un caffè nella piazza centrale della capitale, rigorosamente pagato in euro.

3.900 funzionari nell'Agenzia delle entrate e una norma contro le aziende apri e chiudi, un fenomeno che vale miliardi di evasione: spiace che non l'abbiate notato», dice Meloni ai giornalisti.

E invece Bankitalia, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio, la commissione Ue hanno notato altro. I condoni in manovra ci sono, lo scrivono nei testi ufficiali. A partire dallo stralcio delle cartelle da 1.000 euro ciascuna (se ne ho 10 il condono arriva a 10 mila euro) che Bruxelles chiama "tax amnesty".

Contante libero

Si era tentato pure un condono penale su omesso versamento delle tasse e dichiarazione infedele. Poi il colpo di spugna è saltato, forse solo rinviato. Anche la soglia del contante portata a 5 mila euro (doveva scendere a 1.000 euro da ieri) e il tentativo poi abortito di esentare da sanzioni gli esercenti che rifiutano pagamenti col Pos fino a 60 euro sono due chiari segnali di "laissez faire". «Così si favorisce l'economia sommersa, il riciclaggio, l'evasione», hanno detto e scritto in coro gli economisti di Bankitalia (tacciati di fare gli interessi delle banche) e Upb, oltre ai giudici contabili. A San Silvestro si è aggiunto il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo anno, stessa inflazione

Dalle assicurazioni a benzina e affitti I rincari non sono finiti

di **Rosaria Amato**

ROMA – Dalla benzina ai biglietti dell'autobus e della metro. Dai canoni d'affitto alle assicurazioni ai pedaggi delle autostrade: l'inflazione del 2022 si affaccia ai primi mesi dell'anno nuovo con effetti consistenti e in molti casi già calcolabili. A cominciare dai pedaggi autostradali: il ministero dei Trasporti ha comunicato che dall'1 gennaio quelli di competenza di Autostrade per l'Italia sono aumentati del 2%, con un ulteriore ritocco all'insù, dall'1 luglio, dell'1,34%. Un aumento, certo, inferiore all'inflazione, come ha sottolineato il ministro Matteo Salvini, ricordando che in altri Paesi, come Francia e Spagna, si registrano rincari doppi. Ma il problema è che non si tratta dei soli rincari destinati agli automobilisti: dal momento che il primo gennaio 2023 è scaduta la riduzione delle accise sui carburanti decisa dal governo Draghi e confermata solo fino a fine anno dal governo Meloni, il prezzo della benzina è salito subito di circa 18 centesimi al litro, in mancanza di ulteriori proroghe, che non sono state previste al momento.

A completare il quadro degli aumenti nel settore auto c'è l'assicurazione. Nel terzo trimestre rispetto a quello precedente le tariffe Rc Auto sono aumentate in media del 2,5%. Anche in questo caso, l'aumento è inferiore al tasso d'inflazione, ma non si tratta di un punto di arrivo: in occasione dell'Assemblea Annuale la presidente dell'Ania Maria Bianca Farina aveva definito "inevitabile" l'impatto dell'inflazione sul costo dei sinistri; e a ottobre lo aveva ribadito. E così le associazioni dei consumatori stanno facendo i conti: Assoutenti per esempio calcola un aumento medio del 6% nel 2023.

Non si salva neanche il trasporto pubblico. Infatti i Comuni, stremati prima dalla pandemia e poi da crisi energetica e inflazione, hanno deciso che è arrivato il momento di aumentare i prezzi dei biglietti di bus e metro. Qualche esempio: a Milano dal 9 gennaio 20 centesimi in più, a Roma 50, anche se l'aumento arriverà invece ad agosto. Mentre la Cam-

Il 2023 è partito con una raffica di aumenti ed altri sono già programmati per i prossimi mesi

I costi



Benzina

Scaduto il taglio delle accise
Calmierati da marzo, i prezzi dei carburanti ora risaliranno. Per la benzina 18 cent al litro



Rc Auto

I rincari accelerano
A settembre tariffe Rc auto già in rialzo del 2,5%. Assoutenti prevede rincari del 6% nel 2023



Trasporto pubblico

Comuni alle strette
L'inflazione spinge i Comuni a rifarsi sui trasporti. A Milano scattati 20 cent di aumento



Affitti

Aumenti fino all'11,5%
Per i contratti indicizzati all'inflazione aumenti anche fino all'11,5% da questo mese

pania ha giocato d'anticipo e gli aumenti dei biglietti sono scattati alcuni mesi fa.

Un rincaro consueto di inizio d'anno è quello degli affitti, solo che quest'anno i parametri preoccupano molto gli inquilini: infatti il Foi (l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, rilevato dall'Istat) a novembre registrava una variazione annua dell'11,5%. Chi ha un contratto con la cedolare secca è al riparo da ogni rivalutazione. Per tutti gli altri, la rivalutazione non è obbligatoria, ma è solitamente prevista ogni anno dal contratto di affitto. La legge stabilisce che non può superare il 75% del Foi per gli affitti commerciali (con alcune eccezioni, la principale è il contratto 6 più 6), mentre per quelli ad uso abitativo può anche arrivare al 100%.

La crescita dell'indice dei prezzi sopra il 10 per cento penalizza gli inquilini senza cedolare secca

Questi gli aumenti già scattati o pronti a scattare. Ma è da vedere cosa succederà per le bollette, cresciute costantemente con il caro-energia. E per gli alimentari, che comunque dipendono sia dal caro-energia che dal caro-trasporti, visto che vengono trasportati prevalentemente su gomma. In più per il cibo ci sono questioni legate all'import: la principale dipende dai cereali importati dall'Ucraina, inizialmente bloccati dalla guerra e poi faticosamente smistati grazie all'accordo Onu. Secondo le stime del centro studi Divulga per esempio l'Italia è stata beneficiaria del 14% del mais partito dai porti ucraini, al secondo posto dopo la Spagna che ha il 20%. Se quel mais non dovesse più partire, ci saranno rincari specifici, e così avverrà anche per l'olio di girasole o il grano, anche se in quest'ultimo caso la quota è solo del 5%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gender pay gap in Italia

Le donne lavorano "gratis" fino all'11 febbraio

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO – Oggi un lavoratore e una lavoratrice tornano in ufficio. Lui comincia a guadagnare, lei deve aspettare l'11 febbraio. È questo l'effetto in Italia, calendario alla mano, del *gender pay gap*, la disparità salariale tra uomini e donne. A calcolarla è l'Osservatorio JobPricing: la retribuzione annua lorda nel settore privato vede un salto di 3.500 euro tra lavoratrici e lavoratori, l'11,2%. Che si traduce nei fatti in quasi un mese e

mezzo di lavoro non retribuito per le donne. Nei servizi finanziari la forbice supera il 17%: latitano le figure femminili ai vertici. Solo nell'edilizia e nelle utilities sono gli uomini a inseguire, perché soprattutto operai, mentre la componente femminile è principalmente impiegatizia. «Nonostante la ripresa dell'occupazione, le buone notizie per la parità di genere tardano ad arrivare», commenta Nicole Boccardini di Idem, start-up della Fondazione Marco Biagi e JobPricing. Il differenziale «è in peggioramento rispetto al 2020»: di

La paga delle lavoratrici è dell'11,2% più bassa Via alla certificazione dell'equità di genere

un punto percentuale. Qualcosa deve cambiare. Tra Natale e Capodanno si è completato l'incastro delle tessere del puzzle per incentivare le imprese a certificare che nella loro organizzazione non ci sono discriminazioni. Con la modifica al Codice delle pari oppor-

tunità del 2021 (legge Griaudo) è stato esteso l'obbligo di redigere un rapporto biennale alle aziende sopra i 50 addetti: al ministero del Lavoro ne sono arrivati 28 mila, è in corso l'analisi. Accanto a questo ci sono incentivi per chi si certifica. Un Dpcm ha fissato in primavera i criteri tecnici della pagella; da ultimi, assolvendo agli impegni assunti col Pnrr, sono arrivati il decreto e le istruzioni Inps per cogliere gli incentivi. Si va da un punteggio preferenziale per i bandi pubblici, a un esonero contributivo dell'1% (entro un li-

mite di 50mila euro), con uno stanziamento di 50 milioni. Cifre limitate, «ma solo certificandosi ci si rende conto della propria situazione», ragiona Umberto Tossini di Lamborghini, azienda che per prima nell'automotive ha preso la patente di equità. Altre hanno seguito: Poste Italiane ha incassato la certificazione a inizio dicembre, Intesa Sanpaolo ha annunciato di esser il primo gruppo bancario col "bollino", Autostrade per l'Italia l'ha comunicato pochi giorni fa. Segnali incoraggianti, la strada è però lunga. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee Perché è giusto per la sinistra ricominciare dal “socialismo”

di Riccardo Nencini



Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamaui**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anais Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, Enrico **Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picierno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastroianni), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**, Roberto **Della Seta** e Francesco **Ferrante**, Luca **Ricolfi**, Adolfo **Battaglia**, Achille **Occhetto**, Laura **Pennacchi**, Matteo **Lepore**, Agostino **Giovagnoli**, Alessandro **Genovesi**, Diva **Ricevuto**, Paola **De Micheli**, Pietro **Ichino**, Miguel **Gotor**, Massimo **Cacciari** (intervistato da Concetto Vecchio), Karima **Moual**, Giorgio **Vittadini**, Lorenzo **Guerini**, Giulio **Napolitano**, Francesco **Marsico**, Walter **Verini**, Gianluca **Busilacchi**, Antonio **Monda**, Valeria **Valente**, Lia **Quartapelle** e Enrico **Borghi**, Rino **Formica** (intervistato da Concetto Vecchio), Claudio **Petruccioli** (intervistato da Concetto Vecchio), Arturo **Parisi** (intervistato da Eleonora Capelli), Sergio **Cofferati** (intervistato da Matteo Macor), Pierluigi **Castagnetti** (intervistato da Eleonora Capelli), Rosy **Bindi** e Franco **Monaco**, Valdo **Spini**, Stefano **Ceccanti**

Sono socialista, ho guidato il Psi fino a quattro anni fa, sono preoccupato per il destino della sinistra italiana e seguo con attenzione quanto sta avvenendo nel Pd. La sorte dei democratici mi tocca, riguarda non solo gli iscritti a quel partito ma l'intera sinistra.

Quando il Pd nacque, quindici anni fa, l'Italia era diversa. La crisi economica non aveva ancora logorato il nostro sistema sociale, Berlusconi trionfava e soprattutto vigeva uno schema politico bipolare cancellato del tutto negli anni successivi. La prima domanda da porsi è se, in condizioni totalmente differenti, un partito con quelle caratteristiche possa essere considerato rappresentativo di una parte rilevante dell'identità nazionale. Io penso di no. Lo dimostrano i risultati elettorali dal 2013 al 2022 (unica eccezione le Europee 2014) e in particolare lo dimostra l'incapacità del Pd di rappresentare sia i ceti più colpiti dalla crisi che quanto di nuovo è maturato nel decennio, da chi si occupa di sostenibilità ambientale fino a un mondo del lavoro inimmaginabile solo all'inizio del millennio. Alla storia che vira di colpo e si arrampica lungo tornanti ignoti è necessario rispondere con audacia, non ripetendo formule inadeguate. Quanto meglio sarebbe stato allargare i confini, coinvolgere apolidi, fondazioni, associazioni, partiti, i tanti laici dispersi, insomma l'intero mondo del riformismo per costruire da capo un'emozione e una speranza che non sia pura illusione. Un grido barbarico.

A pari merito vengono i contenuti. Nella delegittimazione che ha investito il sistema politico, la destra di Giorgia Meloni si è scoperta umile e concreta, il contrario dell'arroganza intellettuale che regna a sinistra. Nel mio campo, la colpa è sempre degli altri. Di più. Si sono smarriti i due fattori fondanti della sinistra: quello di fine Ottocento, la difesa degli ultimi, e quello del secondo Novecento che contribuì alla nascita del compromesso socialdemocratico in Europa: allargare la torta della ricchezza, dividerla equamente, consentire ai più deboli una concreta scalata sociale.

Ancora di più. Nell'immaginario collettivo il Pd è stato vissuto come un partito arroccato al potere, sempre e comunque indipendentemente dall'esito del voto. Monocolori ovunque, nel-

le regioni, nelle città capoluogo, negli enti derivati, nei piccoli comuni.

Non ha giovato nemmeno venir considerato il partito dei diritti civili "esclusivi". Certo che la battaglia sui diritti è sacrosanta, tuttavia, quando è slegata dalle campagne sui diritti sociali, dalla difesa di chi viene ogni giorno bastonato come un mazzo di carte, l'impressione che si dà è che ci si preoccupa esclusivamente di chi ha già la tavola apparecchiata.

Classe media impoverita, giovani precari, lavoro femminile, diseguaglianze così aspre da aprire fratture profonde, questi sono i problemi di cui merita occuparsi. E siccome, nonostante

Il pantheon dei riformisti non può ospitare soltanto ex comunisti e cattolici

i fondi del Pnrr, nella sfida tra Cina e Stati Uniti l'Europa rischia di essere abbandonata al suo destino o, tutt'al più, invitata solo nel ruolo di partner, spingere perché la meta siano gli Stati Uniti d'Europa – una sola politica estera, un solo ministro delle Finanze, un esercito – è la strada giusta da battere.

Resta la questione nazionale. Nella globalizzazione cresce il peso delle radici, delle identità territoriali, si moltiplica il bisogno di riconoscersi. Abbandonare la parola "patria" alla destra è stato un errore. Lasciare che la destra declinasse quel termine in modo xenofobo un errore più grande. Riappropriarsene ancorandolo a valori universali è la cosa da fare.

Per tutti questi motivi continua ad avere un peso l'adagio: la soluzione è dove sta la paura. Sarebbe benvenuto un richiamo diretto alla parola "socialismo", a quella cultura che ha avuto ragione nel corso del Novecento e che governa pezzi di Europa dopo essersi rinnovata profondamente.

Prima di Gramsci, Filippo Turati e il suo riformismo radicale e umanitario incardinato nel parlamento e nei comuni. Da lì si riparte, rivisitando un pantheon che non può ospitare soltanto ex comunisti e cattolici. La fotografia parziale di un'Italia che non esiste da un pezzo e che non sempre ha avuto ragione.

I CAPOLAVORI DI
Gianni Rodari

UNA STRAORDINARIA COLLEZIONE DI STORIE SENZA TEMPO

VOLUMI ILLUSTRATI DAI PIÙ GRANDI DISEGNATORI PER SOLLETICARE LA FANTASIA DEI LETTORI PIÙ PICCOLI

8ª USCITA FILASTROCCHES PER TUTTO L'ANNO
con disegni di Anna Curti

IN EDICOLA A € 8,90* CON la Repubblica

Intervista al direttore generale dell'Agenzia del farmaco

Magrini (Aifa)

“Sui vaccini il governo tace ma la corsa è già ripartita Italiani più responsabili”

di Elena Dusi

«Siamo uno dei paesi più vaccinati al mondo, e con i vaccini migliori. Ma non dobbiamo sederci sugli allori. Non si vive di rendita e la campagna deve essere proseguita». Nicola Magrini sarà ancora per il mese di gennaio direttore generale di un'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa) che il nuovo governo ha stravolto, abolendo la figura del direttore generale e sbilanciando i poteri verso un presidente e un consiglio d'amministrazione che d'ora in poi saranno sottoposti a maggiore influenza politica. Di vaccini, nel frattempo, l'Italia ha i frigo pieni, ma le braccia vuote. Fra le persone a rischio per ragioni anagrafiche, a fare la quarta dose è stato il 43% con più di 80 anni, il 30% della fascia fra i 70 e i 79 e meno del 19% della fascia 60-69. «Decisamente non abbastanza per chi è a rischio».

Le vaccinazioni sono ferme da mesi. Faremo lo stesso errore della Cina, che ha vaccinato il 90% di cittadini, ma ormai molti mesi fa?
«Non c'è confronto fra noi e la Cina. Siamo vaccinati di più e meglio, anche se dalla Cina non arrivano dati affidabili. Però in Italia ci sono buchi importanti nelle fasce sopra ai 60 anni. Alle persone a rischio suggerisco di andarsi a vaccinare in massa. Un richiamo, soprattutto durante l'inverno, è importante».

La quinta dose per chi è prevista?
«Non mi concentrerei sui numeri. Quarta o quinta dose che sia, le persone a rischio dovrebbero fare un richiamo dopo 4-6 mesi dall'ultima vaccinazione o da un contatto col virus. Vedo proprio in questi giorni che il messaggio inizia a essere ascoltato. Nell'ultima settimana le somministrazioni sono tornate a 200mila, un dato che non vedevamo da tempo. Spero che il mese di gennaio vada ancora meglio».

E chi non è fragile?
«È libero di vaccinarsi, per stare più tranquillo o per non portare il virus in famiglia, qualora ci fossero parenti fragili. Abbiamo dosi più che sufficienti per tutti e i dati recenti confermano che il vaccino è sicuro e copre dalle forme gravi tutte le età».

Allora perché le vaccinazioni si sono fermate?
«Dopo un importante cambio di governo abbiamo assistito ad alcune esitazioni o momenti di riflessione, a proposito della campagna vaccinale, ma i numeri di questi giorni ci fanno ben sperare. Dalla riunione dell'unità di crisi di venerdì scorso siamo usciti, il ministro per primo, con la volontà di rilanciare le immunizzazioni».

Si era parlato di Covid come di un ex problema. La campagna di comunicazione per i vaccini non c'è praticamente stata.

«Diciamo che da ottobre abbiamo avuto un paio di mesi di pausa di

riflessione, anche politica, per l'insediamento del nuovo governo. Lì, all'inizio della stagione delle infezioni respiratorie, sarebbe stata necessaria una maggiore continuità, una campagna più convinta».

Se l'immunità svanisce in 4-6 mesi e noi da parecchio siamo fermi con le iniezioni, non rischiamo di perdere la nostra protezione?

«Dopo 4-6 mesi la protezione si riduce gradualmente, ma non si torna a uno stato naif, di totale nudità immunitaria. A proteggere dalla malattia grave c'è anche una memoria immunitaria che dura più di pochi mesi. Non sappiamo esattamente quanto, ma stimiamo

che si arrivi a qualche anno».

Abbiamo quasi 16 milioni di dosi a disposizione. Riusciremo a usarle?

«Gli acquisti dei vaccini sono sempre avvenuti a livello europeo. Come gli altri membri Ue ne abbiamo acquisiti il doppio del necessario per essere preparati a ogni imprevisto. Ogni paese ha ricevuto le dosi in ragione della sua popolazione e gli eccessi sono stati donati ad altre nazioni».

I bambini fra 6 mesi e 4 anni hanno vaccini approvati per la loro età, ma manca una circolare?

«No, la circolare del ministero è del 9 dicembre, dopo l'approvazione di Aifa in ottobre. I bambini a rischio, per i quali il vaccino è più

importante, lo ricevono in ospedale».

Abbiamo solo vaccini aggiornati?
«Sì, tutti i vaccini che abbiamo a disposizione sono aggiornati alle varianti Omicron attualmente circolanti».

Una nuova variante potrebbe renderli obsoleti?

«Al momento non c'è nessuna nuova variante che superi o "buchi" i vaccini disponibili. In Cina oggi stanno circolando le varianti che erano da noi diversi mesi fa. È come se a causa del lungo lockdown ora stessero vivendo una pandemia ritardata rispetto al resto del mondo. Per individuare un'eventuale nuova variante occorre restare vigili, e dovremmo migliorare la nostra capacità di sequenziamento. L'Italia non ha inizialmente brillato in questo campo, ma un buon sistema sentinella è in atto per capire cosa circola e cosa accade nel mondo».

Come vede il 2023?

«Dobbiamo occuparci contemporaneamente di tre C maiuscole: il Covid-19 e altre possibili emergenze da tenere sotto controllo, i conflitti e il cambiamento climatico per rendere più sostenibile la vita sul pianeta. La sanità pubblica dovrebbe essere di guida in tutti e tre questi ambiti».



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

◀ **In scadenza**

Nicola Magrini da marzo 2020 è direttore generale dell'Aifa. Carica che conserverà per un altro mese perché da febbraio il nuovo governo ha previsto per l'Agenzia del farmaco un presidente e un cda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **L'ultimo giorno dell'hub**
Il centro di Casalecchio di Reno a Bologna ha chiuso a fine 2022: in foto una delle ultime pazienti

— “ —
Non c'è confronto con la Cina, noi siamo immunizzati di più e meglio. Ma ci sono buchi preoccupanti nelle fasce sopra i sessant'anni
— ” —

Le intercettazioni svelate da Report

Zaia contro Crisanti nella faida dei tamponi “Lo farò schiantare”

di Fabio Tonacchi

ROMA – Più che modello veneto, un modello di faida. Che tra Luca Zaia e Andrea Crisanti non corresse buon sangue si era capito sin dai primi mesi della pandemia, quando la regione guidata dal governatore leghista fu elogiata per come stava gestendo il Covid e si scatenò il dibattito se fosse merito delle decisioni dei vertici sanitari o delle intuizioni del microbiologo dell'Università di Padova. Quel che però non si sapeva è il livello di acrimonia raggiunto: esposti, controesposti, vicendevoli smentite. Per Zaia, quasi un'ossessione. «Sono qua a rompermi i coglioni da sedici mesi, stiamo per portarlo allo schianto e voi andate a concordare la lettera per togliere le castagne dal fuoco al Senato accademico, per sistemare Crisanti!», sbottava al telefono coi suoi un anno fa, ignorando che l'interlocutore era intercettato.

La strategia del governatore per screditare Crisanti, e il suo studio dell'ottobre 2020 che smontava l'efficacia dei test rapidi acquistati dal Veneto e da altre cinque regioni, è contenuta nelle carte dell'indagine

di Padova su quella maxi commessa da 148 milioni di euro. Le rivela la trasmissione Report di Sigfrido Ranucci, questa sera, con un servizio di Danilo Procaccianti. Al quale Zaia non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

invece attestato dal produttore.

Durante la seconda ondata pandemica il modello Veneto si perde: 1.600 morti in più rispetto alla media nazionale, riferisce Report. Per capire se ciò possa essere stato cau-



◀ **Governatore**

Luca Zaia, 54 anni, dal 2010 è presidente del Veneto



◀ **Senatore**

Andrea Crisanti, 68 anni, microbiologo, eletto con il Pd

Per riannodare i fatti bisogna partire dall'indagine padovana, nata dall'esposto di Crisanti nel novembre 2020, nel quale è allegato lo studio sui test antigenici Abbott Panbio. Secondo il microbiologo (oggi senatore del Pd) sono efficaci solo nel 70% dei casi e non nel 90, come

sato anche dal ricorso diffuso agli antigenici, i pm indagano e scoprono che Roberto Rigoli, direttore della microbiologia di Treviso incaricato di confermare l'idoneità clinico-scientifica dei tamponi, non ha svolto il compito. Lui sostiene di aver provato il kit Abbott «su alcuni

soggetti il cui risultato era già noto» e che la corrispondenza «è sovrapponibile nella totalità dei campioni esaminati», quindi ha dato l'ok alla fornitura: due affidamenti diretti da 2 milioni di euro. Ma la procura di Padova non gli crede. A luglio ha chiesto il rinvio a giudizio per Rigoli, definito da Zaia «l'Elon Musk del Veneto», e per Patrizia Simionato, direttrice generale pro tempore di Azienda Zero, centrale regionale per gli acquisti. Il gip non ha ancora deciso.

Agli atti, le telefonate di Zaia con Roberto Toniolo di Azienda Zero. Il governatore riteneva di poter confutare le conclusioni dello studio di Crisanti, ma una mossa di Toniolo manda all'aria la strategia. Il direttore di Azienda Zero scrive all'Ateneo specificando che contro Crisanti non è stata inoltrata alcuna denuncia (si tratta infatti di un esposto), proprio nel momento in cui il Senato accademico sta valutando una mozione in favore dello scienziato. «Siete andati a togliergli le castagne dal fuoco...», si rammarica Zaia il 14 maggio 2021. «È un anno che prendiamo la mira a questo... Adesso fa il salvatore della patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Michele Bocci

Dove si possono fare le quarte dosi?

Nei pochi hub rimasti aperti, con le modalità di prenotazione previste dalle varie Regioni o nelle strutture vaccinali della Asl. C'è anche la possibilità di richiedere la somministrazione alle farmacie ma in questa fase è lo studio del medico di famiglia a farla da padrone. Del resto l'idea è proprio quella di far rientrare le vaccinazioni anti Covid nell'attività sanitaria ordinaria e quindi chiamare in causa gli ambulatori.

Chi deve fare la quarta dose anti Covid?

Nell'ultima circolare del ministero, diffusa alle Regioni il 29 dicembre, si ricorda che la seconda dose booster «è raccomandata per le persone di 60 anni e più e per quelle di 12 e più con elevata fragilità motivata da altre patologie, a operatori e ospiti delle Rsa, a operatori sanitari e donne in gravidanza».

E gli under 60 sani come si devono comportare?

Dal ministero si spiega che i vaccini «possono comunque essere resi disponibili su richiesta dell'interessato, come seconda dose di richiamo per chi non rientra tra i fragili». Quindi chi vuole può comunque richiedere il secondo booster.

Quando deve essere fatto il secondo booster?

La regola è che si debbano attendere almeno 120 giorni, cioè quattro mesi dalla somministrazione della terza dose.

A chi è suggerita, invece, la quinta dose?

Sempre rispettando la regola dei 120 giorni minimi dalla vaccinazione precedente, la quinta dose è raccomandata: «Alle persone dagli 80 anni in su, ospiti delle strutture residenziali per anziani, alle persone dai 60 anni in su con fragilità motivata da patologie concomitanti/preesistenti». Anche in questo caso, possono comunque richiedere la somministrazione anche altri, in questo caso gli ultra sessantenni.

Perché è utile fare la quarta

dose?

Secondo Massimo Andreoni, infettivologo di Tor Vergata «è dimostrato che a distanza di 4-6 mesi dall'ultima dose del vaccino la protezione in termini di malattia grave e di morte cala. Questo riguarda la terza, la quarta o la quinta dose e le conferme sono arrivate da più Paesi nel mondo. L'immunità tende ad affievolirsi. È quello che vediamo in ospedale, non solo osservando i dati dell'Istituto superiore di sanità».

Il nuovo vaccino bivalente si è dimostrato efficace?

Sempre secondo Andreoni «sicuramente un vantaggio lo dà, al di là del tipo che viene utilizzato tra i due disponibili. Aumenta la risposta immunitaria sia in termini quantitativi che qualitativi».

Perché viene contagiato anche

Domande e risposte

La protezione cala dopo il sesto mese La quarta dose è utile per tutti

chi ha fatto il vaccino?

Da tempo si conosce la risposta a questa domanda. «Febbre, mal di gola e dolori non sono l'ospedalizzazione – dice sempre Andreoni – Il vaccino protegge meno di un tempo dall'infezione ma continua a essere molto efficace rispetto alla malattia grave».

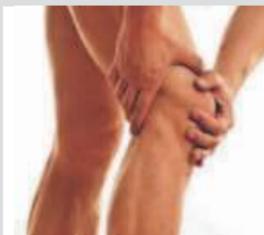
Quello che accade in Cina deve spingere verso la vaccinazione?

Sempre Andreoni spiega che la situazione cinese «da una parte rivela che lì è stata fatta una politica sbagliata. Poi ci dice chiaramente che bisogna usare dei vaccini efficaci. Certamente i nostri, quelli del mondo occidentale, hanno avuto una resa ben diversa rispetto a quelli cinesi». Le subvarianti di virus che circolano in Cina per ora sembrano uguali a quelle arrivate anche da noi. «Qui le conosciamo come meno aggressive e gravi ma stanno dimostrando cosa possono fare in una popolazione non immunizzata. Questo ci fa capire ancora una volta quanto sia importante il vaccino». Poi c'è il rischio di nuove varianti. «Il virus circola in una popolazione da 1,5 miliardi di persone. Bisogna essere un po' preoccupati per quello che potrà emergere. È giusto sequenziare il più possibile per capire se dovessero emergere nuove tipologie di Sars-CoV-2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Quando le articolazioni causano problemi



L'innovativo complesso supporta la funzionalità articolare

A partire dai 50 anni, disturbi come rigidità articolare e tensioni muscolari diventano più frequenti. Attività come fare la spesa, svolgere lavoretti in casa o giocare con i nipotini possono risultare difficili. Scienziati del marchio di qualità Rubaxx hanno quindi sviluppato Rubaxx Estratto (in libera vendita, in farmacia). Il salice bianco e lo zenzero contenuti nel prodotto contrastano gli stati di tensione locale e supportano la funzionalità articolare. L'artiglio del diavolo contribuisce a sua volta a sostenere la normale funzione delle articolazioni. Insieme formano in Rubaxx Estratto un innovativo triplice complesso. Rubaxx Estratto è ben tollerato e adatto all'assunzione quotidiana.

Per la farmacia:
Rubaxx Estratto
(PARAF 980506404)



www.rubaxx.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

Fastidi alla schiena? Spesso è una questione di nervi!

I ricercatori hanno sviluppato un complesso nutritivo unico

Dovete combattere continuamente contro fastidi alla schiena? Non siete gli unici. Ma quello che molti non sanno è che spesso la causa è da ricercare nei nervi. I ricercatori hanno scoperto che per la salute dei nervi sono essenziali dei micronutrienti speciali, contenuti ora in un complesso nutritivo unico nel suo genere (Mavosten, in libera vendita, in farmacia).

Il sistema nervoso: la centrale direttiva di stimoli e segnali

Nel corpo umano si trovano miliardi di neuroni, il cui compito principale è la trasmissione di stimoli e segnali nel corpo. I nervi hanno bisogno di micronutrienti specifici per poter svolgere questo compito, ma con l'avanzare dell'età essi diventano più difficili da assimilare tramite l'alimentazione. Gli scienziati sono riusciti a combinare

in una compressa speciale un complesso di 15 micronutrienti essenziali per nervi sani (Mavosten, in farmacia).

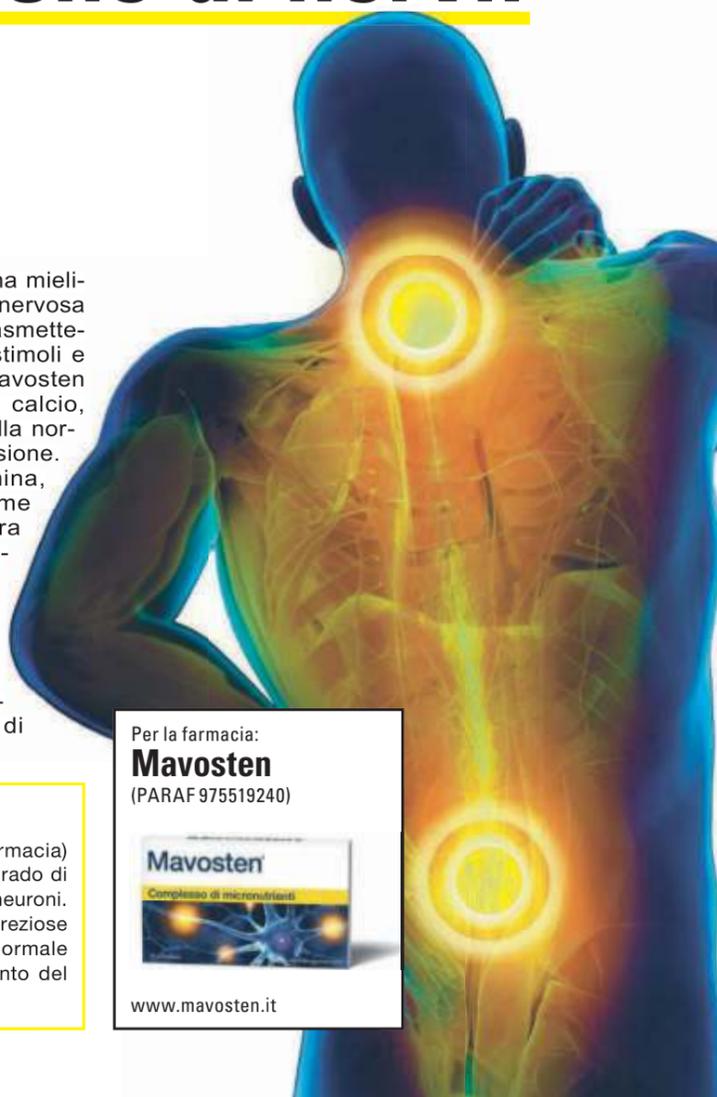
15 micronutrienti speciali

Questo avanzato complesso nutritivo di Mavosten contiene l'acido alfa-lipoico e la colina, che contribuisce al normale metabolismo dei lipidi. Ciò è essenziale per il mantenimento della struttura e della funzione dello strato protettivo ricco di grassi attorno alle fibre nervose (guaina mielinica). Infatti,

solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali. Inoltre, Mavosten contiene anche il calcio, che contribuisce alla normale neurotrasmissione. In aggiunta, tiamina, riboflavina e rame contribuiscono, tra le loro altre funzioni, al normale funzionamento del sistema nervoso. Non sono noti effetti collaterali o interazioni legati all'assunzione di Mavosten.

Buono a sapersi

All'acido alfa-lipoico (contenuto in Mavosten, in farmacia) vengono attribuite proprietà antiossidanti, ossia è in grado di catturare i radicali liberi che possono danneggiare i neuroni. In Mavosten l'acido alfa-lipoico è stato associato a preziose vitamine e sali minerali, che contribuiscono alla normale neurotrasmissione (calcio) e al normale funzionamento del sistema nervoso (p. es. tiamina).



Per la farmacia:
Mavosten
(PARAF 975519240)



www.mavosten.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano.

Benedetto XVI, la salma a San Pietro: migliaia in fila. Meloni e Mattarella nella Basilica

[benedetto XVI](#) [papa ratzinger](#)



Sullo stesso argomento:

Da oggi l'omaggio dei fedeli a Benedetto: la

02 gennaio 2023

Paramenti liturgici rossi, una mitra sul capo e un rosario tra le mani. È così che la salma del Papa emerito Benedetto XVI si presenta agli oltre 30-35mila fedeli attesi in Vaticano nei tre giorni in cui il feretro viene esposto nella Basilica. Poco prima delle 9 sono già centinaia i fedeli in coda per entrare nella basilica di San Pietro.



Gran parte dei cittadini italiani non sapeva come bloccare gli annunci (fallo adesso)

Nei prossimi 30 secondi scoprirai come rimuovere gli annunci online gratuitamente... Se anche tu, come il resto del pianeta, sei stanco dei...

Sponsorizzato da [Security Savers Online](#)

È il premier Giorgia Meloni tra i primi a rendere omaggio al feretro di Papa Ratzinger. Alle 9.19 il presidente del Consiglio è nella basilica vaticana. Con lei il sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è recato invece stamattina presto in forma privata.



Addio al Papa che cambiò la storia: Ratzinger così diverso da Bergoglio

I funerali - solenni ma sobri, come da sue volontà - saranno celebrati giovedì alle 9,30 da Papa Francesco. Un evento storico, con un Papa che celebra i funerali di un altro Papa. Attese fino a 60mila persone, come stimato dalla Prefettura. Dopo le esequie, il feretro verrà portato nella Basilica di San Pietro per essere tumulato, come da suo desiderio, nelle Grotte Vaticane, dove riposavano le spoglie di Giovanni Paolo II, prima che diventasse santo.

Il funerale sarà celebrato sul sagrato della Basilica. Durante le esequie sarà interdetto lo spazio aereo sopra San Pietro e verranno impiegati almeno mille

agenti per la sicurezza. Da domani a Roma verranno potenziati i mezzi pubblici per permettere ai cittadini di portare l'ultimo saluto a Ratzinger. Previste le delegazioni internazionali, una italiana e l'altra tedesca. Ricordando Ratzinger, Bergoglio, oggi, in occasione dell'Angelus, ha voluto ringraziare "Dio per il dono di questo fedele servitore del Vangelo e della Chiesa" e lo ha affidato "alla Madre Santissima" affinché "lo accompagni nel suo passaggio da questo mondo a Dio".

I macabri auguri in russo del drone caduto su Kiev: "Felice anno nuovo"

Nella notte di Capodanno, le bombe di Mosca avrebbero provocato 3 morti e circa 50 feriti. L'Ucraina accusa: usate armi iraniane



Un drone attribuito all'esercito russo. Fonte: Twitter/@KyivPost

Ascolta questo articolo ora...

Tre morti e circa cinquanta feriti: è il bollettino degli attacchi compiuti dalla Russia in Ucraina nella notte di Capodanno, secondo quanto riferiscono fonti vicine a Kiev e l'agenzia stampa francese Afp. Su uno dei droni kamikaze che Mosca ha lanciato su Kiev nelle ultime ore, sarebbe stata aggiunta la scritta "Felice anno nuovo", stando all'immagine diffusa dal Kyiv Post.

Secondo il ministero della Difesa russo, Igor Konashenkov, gli attacchi di Capodanno, che hanno preso di mira in particolare la Capitale e altre sette regioni ucraine, puntavano a colpire le infrastrutture in cui si fabbricano droni militari. "Il 31 dicembre 2022 - si legge nel bollettino giornaliero del ministero - le forze armate russe hanno condotto un attacco aereo di precisione a lunga gittata contro le installazioni dell'industria della difesa Ucraina coinvolte nella fabbricazione di droni utilizzati per effettuare attacchi terroristici contro la Russia". Nel centro di Kiev, un missile ha sventrato notevolmente la facciata di un hotel. L'aeronautica ucraina ha anche annunciato di aver abbattuto 45 droni esplosivi Shahed di fabbricazione iraniana lanciati dalla Russia durante la notte. Non ha detto se i droni abbiano colpito i loro obiettivi.

Il portavoce della Difesa, Igor Konashenkov, ha aggiunto che "le forze russe stanno sviluppando un'offensiva nel settore di Donetsk. Gli ucraini hanno tentato senza successo di contrattaccare e di riconquistare il terreno perduto nei pressi di Dorozhnyanka, nella regione di Zaporozhzhia: le forze russe con l'artiglieria hanno scoraggiato ogni contrattacco".

Il 31 dicembre 2022 - si legge nel quotidiano germanico - le forze armate russe hanno condotto un attacco aereo di precisione a lunga gittata contro le installazioni dell'industria della difesa Ucraina coinvolte nella fabbricazione di droni utilizzati per effettuare attacchi terroristici contro la Russia". Sabato il capo della diplomazia ucraina, Dmytro Kouleba, aveva accusato la Russia di aver deliberatamente preso di mira aree residenziali. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha reagito assicurando che il suo Paese "non perdonerà" Mosca.

© Riproduzione riservata

Pensione in anticipo nel 2023, da quota 103 all'Ape sociale: le strade percorribili

Le vie d'uscita dal 1° gennaio: si prevedono 64mila persone che lasceranno il mondo del lavoro anticipatamente tramite le misure "ponte" previste dalla manovra



Ascolta questo articolo ora...

Sono tre le vie d'uscita per andare in pensione prima nel nuovo anno. La stima di chi andrà in pensione in anticipo nel 2023, grazie alle misure "ponte" previste dall'ultima legge di bilancio, sono fino a 64mila. Oltre i due terzi dovrebbero essere collegate all'introduzione della nuova quota 103, per la quale è ipotizzata una platea potenziale di 41.100 soggetti. Altre 20mila dovrebbero essere alimentate dalla proroga per 12 mesi dell'Ape sociale con gli attuali requisiti. Opzione donna, con le nuove limitazioni previste per il prossimo anno, dovrebbe invece attestarsi a 2.900 pensionamenti anticipati delle lavoratrici. Ma il governo starebbe ancora valutando la possibilità di aprire la strada a una proroga secca dello schema attuale, ovvero uscite con 58 anni, 59 per le lavoratrici autonome, e 35 anni di versamenti, facendo eventualmente leva sul decreto Milleproroghe.

La legge di bilancio fa scattare anche il nuovo meccanismo di rivalutazione a sei fasce, con una stretta sui trattamenti di importo superiore alle quattro volte il minimo e l'indicizzazione maggiorata per le minime, che arrivano a circa 570 euro (600 euro mensili per gli over 75). Viene poi confermata la perequazione piena per i trattamenti fino a 4 volte il minimo (2.101 euro lordi al mese). Attenuato poi il taglio su quelli fino a 5 volte il minimo (2.626 euro), con l'indicizzazione che lievita all'85% dall'80% previsto in origine. Viene infine rafforzata la stretta sugli assegni con importi superiori: la rivalutazione passa dal 55% al 53% tra 5 e 6 volte il minimo (3.150 euro mensili); da 50% a 47% tra 6 e 8 volte il minimo (4.200 euro); da 40% a 37% tra 9 e 10 volte il minimo (5.250 euro) e da 35% a 32% negli assegni oltre le 10 volte il minimo.

Ascolta questo articolo ora...



via anziano con ordine. Per quanto riguarda quota 103, potrà essere usata dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 da chi matura 62 anni d'età e 41 anni di versamenti. Fino al raggiungimento della soglia di vecchiaia il trattamento con quota 103 non sarà cumulabile con altro reddito da lavoro, ad esclusione di quello autonomo "occasionale" non oltre i 5mila euro. La manovra prevede che l'importo della pensione non potrà comunque superare il livello pari a 5 volte il minimo Inps. Chi possiede i requisiti per il pensionamento tramite quota 103, può anche scegliere un rinvio beneficiando del cosiddetto "bonus Maroni", un incentivo che corrisponderà al trasferimento direttamente nello stipendio della quota di contributi a carico del lavoratore dipendente (circa il 9,19%). Dal 1° gennaio 2023, poi, opzione donna sarà accessibile con 60 anni d'età, solo alle lavoratrici che siano in possesso di specifici requisiti come assistenza al coniuge o a un parente di primo grado convivente con handicap grave; invalidità civile uguale o superiore al 74%; lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese per le quali è attivo un tavolo per la gestione della crisi aziendale. Sempre riguardo a opzione donna, è previsto l'abbassamento della soglia anagrafica di un anno per le lavoratrici con un figlio (uscita a 59 anni) e di due anni per quello con due o più figli (uscita a 58 anni). Nel 2023 resterà attiva l'Ape sociale che, con gli attuali requisiti, potrà essere utilizzata dai lavoratori in particolare difficoltà, come disoccupati di lungo corso, caregiver o invalidi civili.

Assegno unico per ogni figlio, ecco gli aumenti: cosa cambia da febbraio

L'Inps pagherà con gli importi aggiornati: è diretta conseguenza delle novità introdotte dalla prima manovra del governo Meloni, ma anche dell'adeguamento dell'importo dell'assegno all'inflazione galoppante



Il ministro per le pari opportunità e la famiglia Eugenia Roccella. Foto: ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Ascolta questo articolo ora...

Assegno unico, ci sono novità in vista nel 2023 appena iniziato: rimodulazione (con rivalutazione). L'Inps pagherà infatti a partire da febbraio l'assegno unico e universale con gli importi aggiornati: è diretta conseguenza delle novità introdotte dalla prima manovra del governo Meloni, ma anche dell'adeguamento dell'importo dell'assegno all'inflazione galoppante.

Assegno unico: tutte le novità per il 2023

La legge di bilancio 2023 apporta significative modifiche agli importi spettanti alle famiglie beneficiarie di assegno Unico e universale con figli di età inferiore a un anno e per i nuclei familiari numerosi, con tre o più figli a carico, con la presenza di almeno un figlio in età compresa tra uno e tre anni. In particolare, per l'anno incominciato ieri è sancito ufficialmente quanto segue:

l'aumento del 50% della maggiorazione forfettaria, per i nuclei con almeno 4 figli, che sale a 150 euro mensili a nucleo, 50 euro in più dell'importo attuale (100 euro).

l'aumento del 50% dell'assegno per i nuclei familiari numerosi, con tre o più figli a carico, limitatamente ai figli di età compresa tra uno e tre anni per i quali l'importo spettante per ogni figlio aumenta del 50%, per livelli di ISEE fino a 40.000 euro;

Ascolta questo articolo ora...



In questi due ultimi casi, quindi, l'importo dell'assegno, a valori attuali, anziché oscillare tra 50 e 175 euro, avrà come minimo 75 e come massimo 262,50 euro (perché a un Isee di 40mila euro corrisponde oggi l'importo di 50 euro per il figlio minorenni). La legge di bilancio interviene anche in favore dei nuclei con figli disabili, disponendo la corresponsione a regime degli aumenti che erano stati riconosciuti nel corso del 2022.

"L'Inps è già pronta a riconoscere le maggiorazioni e la rivalutazione degli assegni" ha annunciato Vincenzo Caridi, che dell'Inps è direttore generale. Ma quali sono le cifre ufficiali che spetteranno alle famiglie? Gli importi definitivi saranno comunicati nelle prossime settimane con una successiva circolare dell'Inps, anche per tenere conto della rivalutazione legata all'aumento del costo della vita, rivalutazione che sarà resa nota con decreto ministeriale entro la metà di gennaio.

Tutte le notizie di oggi

Gli aumenti

Quindi gli aumenti spettanti, rivalutati a norma di legge, saranno conseguentemente erogati a partire dalla mensilità di febbraio 2023, fatto salvo il diritto ad eventuali conguagli spettanti a decorrere da gennaio 2023. Se bisogna attendere il decreto ministeriale entro la metà di gennaio, la relazione tecnica al disegno di legge di Bilancio già fornisce un'indicazione sull'importo preciso, perché ipotizza la cifra massima della maggiorazione in circa 94 euro mensili. A tale importo si arriva applicando una rivalutazione del 7,3% (la stessa già usata per le pensioni) a 87,5 euro (l'incremento del 50% sulla base del valore massimo di Auu attuale).

È stato infine stabilizzato l'incremento di 120 euro (finora applicabile solo nel 2022) della maggiorazione che viene riconosciuta alle famiglie con Isee non superiore a 25mila euro che nel 2021 hanno percepito l'assegno per il nucleo familiare.

Milleproroghe. Proroga al 2023 per ricetta elettronica, contratti neolaureati medicina e precari Aifa. **Il decreto in Gazzetta**

Gli organi deputati alla liquidazione della Croce rossa italiana restano in carica fino alla fine della liquidazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024. Le modalità di utilizzo di strumenti alternativi al promemoria cartaceo della ricetta elettronica e di utilizzo presso le farmacie del promemoria della ricetta elettronica sono prorogate sino al 31 dicembre 2023. Stanziati 38,5 milioni di euro per strutture pediatriche con particolare riferimento alla prevalenza di trapianti di tipo allogenico, e centri di riferimento nazionale per l'adroterapia. [IL TESTO](#)

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 29 dicembre 2022 il decreto Milleproroghe. Per la sanità presenti diverse misure, a partire dalla proroga dei contratti dei neolaureati in medicina, abilitati all'esercizio della professione e assunti per far fronte all'emergenza Covid.

L'Aifa potrà prolungare a tutto il 2023 i contratti di collaborazione coordinata e continuativa con scadenza entro il 31 luglio 2022, nonché provvedere affinché siano prorogati o rinnovati fino alla stessa data i contratti di prestazione di lavoro flessibile con scadenza entro la predetta data del 31 luglio 2022. Gli organi deputati alla liquidazione della Croce rossa italiana restano in carica fino alla fine della liquidazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024.

Si potrà continuare ad utilizzare la ricetta elettronica anche per tutto il prossimo anno.

Ecco di seguito tutte le misure previste per la sanità.

Riparto quota premiale (modifica legge 191/2009). Anche per l'anno 2023 il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce il riparto della quota premiale di cui al presente comma, tenendo anche conto di criteri di riequilibrio indicati dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome.

Croce rossa (Dlgs 178/2012). Gli organi deputati alla liquidazione della Cri restano in carica fino alla fine della liquidazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024.

Proroga contratti neolaureati in medicina (legge 27/2020). Nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente vengono prorogate a tutto il 2023 le assunzioni di quei neolaureati in medicina, abilitati all'esercizio della professione medica, reclutati per far fronte all'emergenza Covid.

Contratti di collaborazione Aifa. L'Aifa potrà rinnovare fino al 31 dicembre 2023 i contratti di collaborazione coordinata e continuativa con scadenza entro il 31 luglio 2022, nonché provvedere affinché siano prorogati o rinnovati fino alla stessa data i contratti di prestazione di lavoro flessibile con scadenza entro la predetta data del 31 luglio 2022. Agli oneri di 760.720 euro per l'anno 2022 si aggiungono ora il 1.395.561 euro stanziato per l'anno 2023.

A questi oneri si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2022-2024, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2022, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute.

Ricetta elettronica. Le modalità di utilizzo di strumenti alternativi al promemoria cartaceo della ricetta elettronica e di utilizzo presso le farmacie del promemoria della ricetta elettronica sono prorogate sino al 31 dicembre 2023.

Finanziamento obiettivi ricerca, assistenza e cura. Al fine di consentire la realizzazione di specifici obiettivi connessi all'attività di ricerca, assistenza e cura relativi al miglioramento dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza è accantonata, per ciascuno degli anni 2023 e 2024, la somma di 38,5 milioni di euro, previa sottoscrizione, in sede di Conferenza Stato Regioni di intesa sul riparto per le disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale per gli anni dal 2017 al 2024.

La somma è così ripartita:

- 9 milioni di euro e per gli anni 2023 e 2024, 12 milioni di euro, in favore delle strutture, anche private accreditate, riconosciute quali Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico a rilievo nazionale ed internazionale per le caratteristiche di specificità e innovatività nell'erogazione di prestazioni pediatriche con particolare riferimento alla prevalenza di trapianti di tipo allogenico.

- 12,5 milioni di euro e per gli anni 2023 e 2024, 15,5 milioni di euro in favore delle strutture, anche private accreditate, centri di riferimento nazionale per l'adroterapia, eroganti trattamenti di specifiche neoplasie maligne mediante l'irradiazione con ioni carbonio e protoni.

Ecm. I crediti formativi del quadriennio 2020-2023, da acquisire attraverso l'attività di formazione continua in medicina, si intendono già maturati in ragione di un terzo per tutti i professionisti sanitari di cui alla legge 11 gennaio 2018, n. 3, che hanno continuato a svolgere la propria attività professionale nel periodo dell'emergenza Covid.

Giovanni Rodriquez

Covid. Niente più tampone per uscire dall'isolamento di 5 giorni ma si dovrà indossare la mascherina. Ecco tutte le nuove regole. La circolare del Ministero della Salute

Pubbligate le indicazioni conseguenti all'entrata in vigore della [nuova legge](#) che ha eliminato l'obbligo di tampone per l'uscita dall'isolamento Covid. Per i soggetti immunodepressi rimane l'obbligo di test per uscire dall'isolamento così come per i pazienti positivi che sono giunti dalla Cina. Dopo i 5 giorni di isolamento si è liberi senza test ma chi non lo effettua dovrà indossare la mascherina fino al 10° giorno dall'inizio della sintomatologia. [LA CIRCOLARE](#)

Arrivano le nuove indicazioni per l'uscita dall'isolamento Covid. Dopo la conversione in legge del Decreto Rave che ha eliminato l'obbligo di test dopo i 5 giorni di isolamento. Ecco le nuove regole:

CASI CONFERMATI

Le persone risultate positive ad un test diagnostico molecolare o antigenico per SARS-CoV-2 sono sottoposte alla misura dell'isolamento, con le modalità di seguito riportate:

- Per i casi che sono sempre stati asintomatici e per coloro che non presentano comunque sintomi da almeno 2 giorni, l'isolamento potrà terminare dopo 5 giorni dal primo test positivo o dalla comparsa dei sintomi, a prescindere dall'effettuazione del test antigenico o molecolare; Per i casi che sono sempre stati asintomatici l'isolamento potrà terminare anche prima dei 5 giorni qualora un test antigenico o molecolare effettuato presso struttura sanitaria/farmacia risulti negativo;
- Per i casi in soggetti immunodepressi, l'isolamento potrà terminare dopo un periodo minimo di 5 giorni, ma sempre necessariamente a seguito di un test antigenico o molecolare con risultato negativo.
- Per gli operatori sanitari, se asintomatici da almeno 2 giorni, l'isolamento potrà terminare non appena un test antigenico o molecolare risulti negativo.
- I cittadini che abbiano fatto ingresso in Italia dalla Repubblica Popolare Cinese nei 7 giorni precedenti il primo test positivo, potranno terminare l'isolamento dopo un periodo minimo di 5 giorni dal primo test positivo, se asintomatici da almeno 2 giorni e negativi a un test antigenico o molecolare.

E' obbligatorio, a termine dell'isolamento, l'uso di dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2 fino al 10mo giorno dall'inizio della sintomatologia o dal primo test positivo (nel caso degli asintomatici), ed è comunque raccomandato di evitare persone ad alto rischio e/o ambienti affollati. Queste precauzioni possono essere interrotte in caso di negatività a un test antigenico o molecolare.

CONTATTI STRETTI DI CASO

A coloro che hanno avuto contatti stretti con soggetti confermati positivi al SARS-CoV-2 è applicato il regime dell'autosorveglianza, durante il quale è obbligatorio di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2, al chiuso o in presenza di assembramenti, fino al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto stretto. Se durante il periodo di autosorveglianza si manifestano sintomi suggestivi di possibile infezione da Sars-Cov-2, è raccomandata l'esecuzione immediata di un test antigenico o molecolare per la rilevazione di SARS-CoV-2. Gli operatori sanitari devono eseguire un test antigenico o molecolare su base giornaliera fino al quinto giorno dall'ultimo contatto con un caso confermato

01 GENNAIO 2023

Influenza e sindromi simil influenzali in calo. Incidenza torna nella fascia media. Più di 6 milioni di ammalati da ottobre a oggi

Lo rileva l'ultimo bollettino Influnet del 2022 elaborato dall'Iss. Nell'ultima settimana dell'anno i casi stimati di sindrome simil-influenzale, rapportati all'intera popolazione italiana, sono circa 772.000, per un totale di circa 6.100.000 casi a partire dall'inizio della sorveglianza. [BOLLETTINO EPIDEMIOLOGICO](#), [BOLLETTINO VIROLOGICO](#).

In calo il numero di casi di sindromi simil-influenzali (ILI) in Italia. Nella 51esima settimana del 2022, infatti, l'incidenza è pari a 13,1 casi per mille assistiti (15,2 nella settimana precedente) e torna nella fascia di intensità media.

In calo l'incidenza in tutte le fasce di età maggiormente in quelle pediatriche. Risultano tuttavia più colpiti i bambini al di sotto dei cinque anni di età in cui l'incidenza è pari a 38,7 casi per mille assistiti. (45,9 nella settimana precedente).

Nella fascia di età 5-14 anni l'incidenza è invece pari a 18,68, nella fascia 15-64 anni a 11,99 e tra gli individui di età pari o superiore a 65 anni a 6,53 casi per mille assistiti.

Nell'ultima settimana del 2022 i casi stimati di sindrome simil-influenzale, rapportati all'intera popolazione italiana, sono circa 772.000, per un totale di circa 6.100.000 casi a partire dall'inizio della sorveglianza.

Scendono a tre le Regioni (Valle d'Aosta, Marche, Abruzzo) in cui l'incidenza ha superato la soglia di massima intensità.

Come già sottolineato nei precedenti rapporti il numero di sindromi simil-influenzali è sostenuto, oltre che dai virus influenzali, anche da altri virus respiratori tra i quali il virus respiratorio sinciziale, nei bambini molto piccoli, e il SARS-CoV-2.

Durante la settimana 51/2022 sono stati segnalati, attraverso il portale InFluNet, 1.581 campioni clinici ricevuti dai diversi laboratori afferenti alla rete InFluNet e, tra i 1.402 analizzati, 414 (29,5%) sono risultati positivi al virus influenzale. In particolare, 410 sono risultati di tipo A (304 di sottotipo H3N2, 29 H1N1pdm09 e 77 non ancora sottotipizzati) e 4 di tipo B.

Nell'ambito dei suddetti campioni analizzati, 127 (9%) sono risultati positivi per SARS-CoV-2, mentre 287 sono risultati positivi per altri virus respiratori, in particolare: 214 (15%) RSV, 40 (2,8%) Rhinovirus, 12 Metapneumovirus, 11 Coronavirus umani diversi da SARS-CoV-2, 5 virus Parainfluenzali e 5 Adenovirus.

Calabria e Sardegna non hanno attivato la sorveglianza InFluNet.

Sanità, via libera alla selezione dei nuovi manager per i commissari

In primo piano pubblicata il **29 Dic 2022**

Ascolta

Assessorato/Ufficio: [Presidenza della Regione](#)

Sarà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana l'avviso pubblico di selezione dei nuovi manager sanitari regionali. Il documento, firmato dall'assessore regionale alla Salute Giovanna Volo lo scorso 20 dicembre, ha ricevuto

«Un avviso - dice il presidente della Regione Renato Schifani - che mi soddisfa perché contiene importanti elementi di novità, pubblici. Sulla salute i siciliani sono sensibili e chiedono trasparenza di regole e rigore selettivo. Mi auguro che questa selezione sia un significativo cambiamento, perché la sanità siciliana ha aspetti di eccellenza che intendiamo mettere in risalto ma lavoreremo per migliorarli che necessitano di essere migliorati».

L'avviso di selezione sarà pubblicato anche sul sito istituzionale dell'assessorato regionale della Salute. Possono partecipare i candidati idonei. Con successivo decreto del presidente della Regione, sarà nominata una commissione costituita da tre esperti, di cui uno dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e uno nominato dallo stesso governatore, che procederà con un colloquio dirigenziale e con un colloquio pubblico.

Contestualmente, dalla giunta è arrivato anche il via libera al decreto con cui si proroga l'incarico degli attuali manager che, fino al prossimo 30 giugno 2023 o fino al termine della selezione pubblica, se questa dovesse concludersi prima del suddetto termine, dove Fabrizio Russo, 51 anni, iscritto nell'albo nazionale degli idonei alla nomina di direttore generale nelle aziende sanitarie, ha preso il posto di Gaetano Sirna, già alla guida anche del Policlinico di Catania.

«I nuovi direttori generali delle aziende e degli enti del sistema sanitario regionale saranno fondamentali nei prossimi anni per immaginare per la Sicilia - sottolinea l'assessore regionale alla Salute Giovanna Volo -. Un sistema in cui pubblico e privato, si uniscono per fornire ai cittadini assistenza e cure d'eccellenza».

Revocato anche l'avviso pubblico per la selezione del direttore generale del Policlinico di Palermo, ritenendo, per ragioni di equità, l'ospedale universitario del capoluogo siciliano i medesimi criteri di valutazione e selezione previsti per tutte le altre aziende del sistema sanitario regionale.

ASP e Ospedali

L'annuncio

Asp di Palermo, Faraoni si insedia come commissario straordinario

Per lei il nuovo ruolo dopo quello di direttore generale. Confermati i direttore amministrativo e sanitario

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



2 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

Agevolazioni per over 65

Verifica se rientri nelle agevolazioni per ov

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Daniela Faraoni si è insediata ieri mattina quale Commissario straordinario dell'Asp di Palermo, Azienda che ha guidato fino al 31 dicembre scorso da Direttore generale. Le prime delibere adottate hanno riguardato le nomine del Direttore amministrativo e del Direttore sanitario. Sono stati, rispettivamente, confermati Nora Virga e Francesco Cerrito.

Intanto anche nel giorno di Capodanno hanno lavorato regolarmente le strutture dell'Asp dedicate alle vaccinazioni anticovid e agli screening di massa per il coronavirus (compreso Drive In e somministrazione vaccini della Fiera).

Nell'ultima settimana dell'anno (24-31 dicembre) l'Asp ha effettuato nelle proprie strutture della città 3.441 tamponi, di cui 481 ieri tra Casa del Sole (261), Guadagna (117) e Biondo (103).

Qonto Semplifica la quotidianità bancaria.



Si ricorda che per facilitare e rendere più rapide le procedure propedeutiche alla somministrazione del tampone o della vaccinazione, l'Asp di Palermo ha realizzato un portale dedicato raggiungibile, sia dalla homepage del sito aziendale (www.asppalermo.org), sia direttamente dagli utenti

MENU

Cerca...



Personale dedicato sarà, comunque, presente nelle strutture dell'Asp per aiutare, eventualmente, gli utenti meno avvezzi alle procedure online. Pur mantenendo la peculiarità dell'accesso in modalità Open Day, gli utenti – attraverso la registrazione sul portale – hanno la possibilità per le vaccinazioni di scegliere sede, giorno e fascia oraria della somministrazione.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ASP PALERMO](#) [COMMISSARI STRAORDINARI](#) [DANIELA FARAONI](#) [FRANCESCO CERRITO](#) [FRANCO CERRITO](#) [NORA VIRGA](#)

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



L'annuncio

[Al Garibaldi di Catania la prima bimba del 2023: è nata un secondo dopo la mezzanotte](#)



La delibera

[Asp di Palermo, per 723 precari Covid due mesi di proroga con orari ridotti](#)



L'annuncio

[Fiera del Mediterraneo, da gennaio vaccinazioni anticovid a cura dell'Asp di Palermo](#)

Contenuti sponsorizzati



ARS, 70 DEPUTATI E SOCIAL. COS'È CAMBIATO DAL 5 NOVEMBRE? GLI AGGIORNAMENTI DE ILSICILIA.IT

lunedì 2 Gennaio 2023



GLI AGGIORNAMENTI DE ILSICILIA.IT

Ars, 70 deputati e social. Cos'è cambiato dal 5 novembre?

Continuano le **inchieste de ilSicilia.it** e a più di due mesi di distanza vediamo come sono cambiati i dati social dei **deputati all'Assemblea regionale siciliana**.

Li abbiamo cercati, uno per uno, sulle principali piattaforme social: **Facebook, Instagram, Twitter e LinkedIn**, ma **qual è la loro situazione attuale?**

Ancora assenti sulle piattaforme social tre onorevoli: **Riccardo Gallo** di FI, **Serafina Marchetta** della DC NUOVA, **Roberto Di Mauro** di POPOLARI E AUTONOMISTI.

COME VANNO I MENO SEGUITI SU FACEBOOK?

Abbiamo un aumento nel profilo privato di **Antonello Cracolici**, che contava un solo follower, mentre adesso ne ha due. Sulla sua pagina invece ne ha 7793. Per quanto riguarda i post sul suo profilo privato, nel mese di ottobre ne aveva postati 8, mentre nel mese di dicembre ne ha pubblicati soltanto 6. Un calo quindi rispetto alla precedente analisi. Stessa situazione sulla sua pagina, con 6 post.

Gianfranco Miccichè invece resta con un solo follower sul suo profilo privato e con la pubblicazione dei post ferma a marzo 2021.

Terzultimo posto per **Mario Giambona** che conta 151 follower sul suo profilo privato e 6.779 sulla sua pagina. Mentre la pagina meno seguita è quella di **Andrea Messina** con 5 follower che, tra l'altro, non ha neanche un profilo privato.

E I PIU' SEGUITI?

- **Cateno De Luca** ha subito una perdita di follower, da 479.237 follower su una delle sue tre pagine a 478.839. Sulla seconda invece ha avuto un aumento, da 96.749 seguaci a 97.280. Sul suo profilo privato invece ne ha 24.405.
- **Ismalee La Vardera**, contava 87.362 follower sulla sua pagina Facebook, mentre adesso ne ha 88.173. Sul suo profilo privato ha 14.536 follower.
- **Nuccio Di Paola** ha avuto un minimo incremento, da 65.084 follower sulla sua pagina a 65.641. Sul suo profilo ne ha 2.104.

I profili che risultano più aggiornati in un arco temporale che va dall'1 al 29 dicembre 2022, (e con il termine aggiornati intendiamo quelli che pubblicano almeno 20 contenuti mensili), sono:

- **Giuseppe Catania** con 68 post
- **Giorgio Assenza** con 51 post
- **Sebastiano Venezia** con 33 post

Le pagine più aggiornate sono:

- **Roberta Schillaci** con 53 post
- **Nuccio Di Paola** con 45 post
- **Stefania Campo** con 36 post

LE PAGINE FACEBOOK DEI PARTITI REGIONALI PIU' SEGUITE?

Abbiamo poi verificato l'esistenza di pagine Facebook dei partiti politici su base regionale e abbiamo visto che alcune di loro non sono più presenti e/o hanno cambiato nome e che comunque in tutte si è registrato un incremento di follower:

- **Movimento 5 Stelle Sicilia** da 285.471 follower a 286.585
- **Lega Sicilia Salvini Premier** con **15.068 follower**, con l'aggiornamento però la pagina non si trova più e al suo posto troviamo **Lega Sicilia Salvini Premier- Palermo e Provincia (2.798)**, **Lega Sicilia Salvini Premier- Messina e Provincia (1.840)** e **Lega Sicilia Salvini Premier- Catania e Provincia (3.148)**
- **Democrazia Cristiana Sicilia** da 10.181 follower a 10.343
- **Fratelli d'Italia- Sicilia** da 7.589 follower a 7.612
- **Pd Sicilia** da 5.781 follower a 5.784
- **Popolari e autonomisti noi con la Sicilia** seguito da **1.789 follower a non visibili**
- **Sicilia Vera Cateno De Luca Sindaco di Sicilia** da 1.398 follower a 1.422
- **Forza Italia Sicilia** con appena **700 follower non è più visibile**, al suo posto **Forza Italia Sicilia Coordinamento Regionale** con 3.508 follower

E SU INSTAGRAM?

Abbiamo analizzato i follower dei singoli partiti e questi sono i risultati:

- **SICILIA5STELLE**: resta ferma a 22,8mila follower
- **FRATELLI D'ITALIA SICILIA**: da 1.311 follower a 1.320
- **PD SICILIA**: scende da 957 follower a 956
- **DC SICILIA**: in crescita da 881 follower a 974
- **LEGA SICILIA SALVINI PREMIER**: in discesa da 515 follower a 513
- **FORZA ITALIA SICILIA**: sale da 400 follower a 411
- **CATENO DE LUCA SINDACO DI SICILIA** e **POPOLARI E AUTONOMISTI-NOI CON LA SICILIA**: non hanno alcuna pagina

Tra i deputati più seguiti su Instagram, troviamo:

- al primo posto **Ismaele La Vardera** che passa da 63.4 mila a 63.1 mila follower
- al secondo posto **Cateno De Luca, anche lui in calo da 40.3 mila follower a 40.2 mila**
- al terzo posto **Calogero Leanza, sempre in calo da 14. 1 mila follower a 14mila**

Tra i meno seguiti troviamo:

- **Mario Giambona** del Pd da 42 follower a 61
- **Carlo Gilistro** che passa da 122 follower a 156
- **Nuccia Albano con** di Fdi con 171 follower

CHI E' IL POLITICO PIU' SOCIAL?

Considerando aggiornato un profilo che posta almeno 20 contenuti al mese e prendendo in considerazione l'arco temporale dall'1 al 29 dicembre, questi sono i risultati:

- **Jose Marano** con 40 post mensili
- **Cateno De Luca** che scende da **108 post in un mese a 39**
- **Nuccio Di Paola** con 31 post

Una rivoluzione quella del deputato più attivo che ha visto un calo netto di Cateno De Luca (probabilmente a causa dei problemi di salute), per non parlare di Jose Marano, la pentastellata che, insieme a Nuccio Di Paola, hanno fatto scendere dal podio precedente sia Davide Vasta (31 prima e 8 nell'ultimo periodo) che Giusi Savarino (27 post prima e 15 ora).

E i profili meno aggiornati? Se ne contano parecchi, 32, che sono considerati non aggiornati perché postano meno di 20 contenuti al mese (la maggior parte posta 0-1 contenuti mensili). In calo comunque rispetto alla precedente analisi, dove i profili non aggiornati erano 54. Bisogna però precisare che alcuni di loro, 9, non possiedono alcun profilo su Instagram e 2 di loro (Pino Galluzzo e Giuseppe Zitelli) hanno i profili privati e quindi i post non sono visibili.

A dispetto della precedente analisi quindi un cambio di rotta c'è stato. Chi sembrava essere il padrone assoluto dei social, come Cateno De Luca, ha avuto un netto calo seppur sempre presente e seguito. Anche le pagine dei partiti hanno segnato dei miglioramenti in termini numerici e con esse anche i leader di riferimento.

E IL PRESIDENTE DELLA REGIONE?

Continua a non avere alcun profilo privato su Facebook e la sua pagina non ha il numero di follower visibile. Per quanto riguarda l'attività si è fermata con la vincita delle elezioni politiche. Stessa cosa che accade su Instagram, dove **Schifani conta 2.630 follower**, ma non pubblica alcun contenuto dallo scorso ottobre. Come mai...?

Come avrete notato, le dinamiche rilevate sono diverse dalle precedenti, c'è chi ha avuto un incremento di follower ed è stato più attivo sui social e chi, invece, ha riscontrato un calo o di follower o di contenuti condivisi.

Ma chi avrà la meglio nel prossimo aggiornamento? L'appuntamento è sempre qui su ilSicilia.it

Marta Di Gangi

Riapri il negozio e dacci i soldi": armati di coltello minacciano una dipendente e svuotano le casse

E' successo sabato sera in via Imera. I rapinatori, entrati in azione all'orario di chiusura, hanno portato via 3 mila euro. Indaga la polizia



Il negozio rapinato

Ascolta questo articolo ora...

Due uomini armati di coltello sabato sera hanno bloccato una dipendente di un market di detersivi e sotto la minaccia di un coltello hanno fatto riaprire l'esercizio commerciale e svuotato le casse. Il colpo è stato messo a segno in via Imera ai danni del negozio l'Angolo dei Detersivi.

In cassa i ladri hanno portato via 3 mila euro. Le indagini sono condotte dalla polizia. Gli agenti hanno raccolto la testimonianza della dipendente e acquisito le immagini dei sistemi di videosorveglianza per cercare di risalire agli autori del colpo.

Ascolta questo articolo ora...



Il nuovo anno della Sicilia e la 'prima tentazione' di Schifani



Che 2023 sarà? Gli appunti per il nuovo anno e le mosse della politica.

LO SCENARIO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

L'anno nuovo, per la Sicilia, ha le stesse sembianze di quelli vecchi: all'orizzonte si staglia una montagna di problemi, con labili speranze di risoluzione. Tra un anno, nel caso migliore, solo una piccola parte di guai sarà stata erosa. Nello scenario peggiore, avremo altri buchi da rammendare, tra brindisi e danze che potrebbero ricordare il Titanic pochi attimi prima dell'affondamento. La politica – si dice – gode di un oroscopo favorevole, per questioni di consonanze. Di centrodestra è la premier **Giorgia Meloni**, come il presidente della Regione, **Renato Schifani** e il sindaco di Palermo **Roberto Lagalla**. Ma è il classico auspicio che non si tradurrà in beneficio, se rimarrà soltanto tale. Non basta che le magliette delle squadre siano sovrapponibili. Ci vorrà uno sforzo immane della classe dirigente, sempre che sia in grado di compierlo.

Guardando Palazzo d'Orleans: il presidente **Schifani** si è adoperato, da subito, per scansare il ritratto che alcuni gli avevano appiccicato addosso. L'effigie di un uomo che ha detto sì, perché non poteva rifiutare la candidatura, ma che non si sarebbe affaticato troppo, essendo, oltretutto già stato, presidente del Senato. Il succo del discorso è: perché una ex seconda carica dello Stato dovrebbe lanciarsi nella trincea siciliana, armata metaforicamente di pazienza e tenacia?

Perché non dovrebbe prendersela con calma? Da qui, in opposizione, l'attivismo presidenziale dei primi giorni, tra caro voli e risorse economiche da reperire. Alcuni l'hanno valutato segno sicuro d'efficacia, altri l'hanno giudicato poco più che un effetto speciale.

Guarda anche

Buongiorno al
2023 nella
Sicilia che ha
bisogno dei fatti

Sicilia, il 2022
della politica
dalla A alla Z

De Luca:
"Quell'accordo
strozza la
Sicilia, Schifani
torni indietro"

Schifani:
"Obiettivo
manovra entro
fine gennaio"

Saldi i
al via i
Tamaj
vitale j
comm

Lo stesso governatore, in una intervista con LiveSicilia.it, ha sottolineato il profilo che intende mantenere: "Non sono qui per riposare o per farmi tirare la giacchetta. E' vero: ho ricoperto la seconda carica dello Stato, ma è, casomai, un vantaggio. Ho già raggiunto il massimo, non sono condizionabile da sentimenti di interesse legittimo. E' una forza che voglio spendere per i siciliani".

E qualcuno giura che l'inquilino di Palazzo d'Orleans covi già una prima 'tentazione'. L'ideuzza di mettere mano al governo, cambiando qualche suo componente, magari tra un anno o poco più. La giunta è nata non senza polemiche, tra prescelti e scartati, anche per gli obblighi imposti dal contesto della maggioranza. Una discussione accesa – che, in qualche tono, è ignobilmente e colpevolmente tracimata – si è sviluppata, per esempio, sulla nomina dell'assessore al Territorio, **Elena Pagana**. Un altro nome nell'epicentro del dibattito politico è stato quello dell'assessore al Turismo, **Francesco Paolo Scarpinato**.

Chi è vicino al presidente Schifani lo descrive molto attento ed esigente circa l'operato degli assessori. In qualche circostanza c'è soddisfazione, in qualche altra ci sarebbero delle perplessità. Ecco perché, tra un anno o un anno e mezzo, ci potrebbero essere altre prove di forza. I mugugni? Messi nel conto, come ostacoli aggirabili. Chi, nel centrodestra, avrebbe la faccia di sabotare il presidente della Regione, impegnato nel suo cammino e non più all'inizio, per una vicenda di poltrone e strapuntini? **(Roberto Puglisi)**

CONTINUA A LEGGERE SU LI

Pedone investito da un tram: prognosi riservata a Villa Sofia



L'incidente si è verificato in via Leonardo da Vinci a Palermo

L'INCIDENTE di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

Tragico incidente a Palermo. Un pedone è stato investito da un tram della linea 2 in via Leonardo da Vinci. L'uomo (S.S., sono state rese note solo le iniziali), per cause in corso di accertamento, avrebbe scavalcato le barriere all'altezza di via Casalini, venendo colpito così dal mezzo in transito.

L'autista non avrebbe fatto in tempo a frenare. Inevitabile l'impatto. L'uomo è stato trasportato in codice rosso all'ospedale Villa Sofia. La prognosi è riservata. Le sue condizioni sono molto gravi. Sul posto l'ambulanza. I rilievi sono eseguiti dagli agenti della polizia municipale. Intanto, i collegamenti sono rimasti sospesi, per consentire il soccorso e accertare eventuali responsabilità. Indagini in corso.

Ragusa: l'ambulanza arriva senza medico e infermiere, anziana muore nel tragitto per l'ospedale

Secondo i familiari della vittima il servizio di emergenza non avrebbe ben valutato la gravità delle condizioni della donna

Di **Redazione** 01 gen 2023

Una donna di 81 anni, infartuata, residente a Marina di Ragusa, è deceduta questa mattina all'interno dell'ambulanza del 118 mentre stava per essere trasportata all'ospedale «Maggiore-Baglieri» di Modica. A bordo del mezzo di soccorso, non medicalizzato, non c'era l'infermiere, ma solo il personale soccorritore e nessuna pratica sarebbe stata applicata alla donna che è deceduta durante il tragitto.

Secondo i familiari della vittima il servizio di emergenza non avrebbe ben valutato la gravità delle condizioni della donna inviando sul posto un mezzo di soccorso non idoneo in quanto privo di medico e di personale infermieristico.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittoria, ammazzato a sprangate per le avances a una ragazza: tre fermi

La Procura ha notificato il provvedimento a due minorenni e un maggiorenne: in auto le mazze e il coltello utilizzati per uccidere il tunisino di 30 anni

Di **Redazione** 02 gen 2023

Sono stati fermati nella notte dai carabinieri i tre presunti responsabili dell'omicidio di Slimane Marouene, il tunisino di 30 anni ucciso a sprangate all'alba di Capodanno, mentre usciva dalla discoteca «La Dolce Vita» di Vittoria, nel Ragusano. Sono due minorenni e un maggiorenne (che ha compiuto 18 anni solo da qualche mese).

Nell'auto di quest'ultimo sono state trovate due spranghe di ferro e un coltello a serramanico utilizzati per l'aggressione. I tre giovani sono stati individuati anche grazie ad alcune testimonianze, poi il ritrovamento delle armi ha consentito di chiudere il cerchio delle indagini.

Per approfondire:

L'OMICIDIO

Vittoria, la festa di Capodanno finita nel sangue: ucciso dal branco dopo le avances alla ragazza sbagliata



Sono stati condotti in caserma e interrogati dal sostituto procuratore Silvia Giarrizzo, che ha coordinato le indagini; alla fine il ragazzo più grande ha ammesso le proprie responsabilità.

Il delitto è avvenuto intorno alle 4,30 del mattino, al termine di una festa per brindare al nuovo anno. «La Dolce Vita" è un abituale luogo di ritrovo di immigrati che lavorano nelle serre della vasta zona agricola tra Vittoria, Acate e Santa Croce Camerina.

A causare l'aggressione sarebbe stata qualche frase di troppo che la vittima avrebbe rivolto ad una ragazza rumena. Da qui la reazione dei tre che lo hanno ucciso e che ora si trovano in carcere a Ragusa. Le comunità tunisina e rumena sono le più numerose nella zona e, da sempre, i rapporti sono molto tesi e caratterizzati da una forte conflittualità.

Gruppo di ciclisti catanesi si perde sulle Madonie: interviene il soccorso alpino

I quattro, due donne di 40 e 45 anni e due uomini di 39 e 52, tutti del capoluogo etneo, erano arrivati in mattinata in auto, con le mountain bike al seguito, intenzionati a seguire un percorso di oltre 20 chilometri dal rifugio Pomieri, nei pressi di Piano Battaglia



L'intervento del soccorso alpino

Ascolta questo articolo ora...

Tanta paura ma per fortuna nessuna grave conseguenza. Primo intervento dell'anno per il soccorso alpino e speleologico siciliano in azione sulle Madonie per una comitiva di ciclisti catanesi dispersi nelle montagne sopra Castelbuono. I quattro, due donne di 40 e 45 anni e due uomini di 39 e 52, tutti del capoluogo etneo, erano arrivati in mattinata sulle Madonie in automobile, con le mountain bike al seguito, intenzionati a seguire un percorso di oltre 20 chilometri dal rifugio Pomieri, nei pressi di Piano Battaglia, a Piano Sempria e ritorno.

Ma non conoscendo bene i luoghi si sono persi riuscendo però a raggiungere Piano Pomo, dove c'è un pagliaio che funge da rifugio. Sfiniti e senza attrezzature adeguate, con l'approssimarsi del buio e le temperature che calavano velocemente, hanno lanciato l'allarme attraverso il numero unico di emergenza 112.

La centrale dei vigili del fuoco a sua volta, trattandosi di intervento in ambiente impervio, ha allertato il soccorso alpino che ha fatto partire due squadre da Castelbuono e Petralia Sottana. I tecnici, insieme ai carabinieri di Castelbuono e a personale del corpo forestale della Regione siciliana dei distaccamenti di Castelbuono e Gangi, li hanno raggiunti, trovandoli solo infreddoliti. Dopo averli assistiti, li hanno accompagnati alle loro auto che erano parcheggiate al rifugio Pomieri.

Nico Torrissi: “Noi siamo pronti, vi racconto l’aeroporto del futuro”



L'ingerenza della politica nelle vicende della Sac. La privatizzazione. La viabilità della Tangenziale perennemente in tilt. Il caro voli. A colloquio con l'amministratore delegato.

L'INTERVISTA di Anthony Distefano

0 Commenti Condividi

7' DI LETTURA

CATANIA. Nico Torrissi, l'amministratore delegato Nico Torrissi, guida la Sac dall'ottobre del 2016. Carica rinnovata appena lo scorso aprile: giusto il tempo di affrontare da semplice osservatore, la tornata elettorale che ha portato al rinnovo istituzionale di Palermo e Roma che un riflesso sulle questioni locali ce l'hanno sempre. E come. Nel mezzo, una visione d'insieme che porta a pensare che l'aeroporto Fontanarossa che siamo abituati a pensare possa essere del tutto stravolto sotto il profilo degli interventi e degli investimenti.

Passeggero numero 10 milioni. Tutto bello. Ma qual è il suo giudizio sullo stato di salute dello scalo di Fontanarossa?

E' uno stato di salute molto buono e che si riallaccia idealmente a quello lasciato nel 2019, prima della pandemia. Avevo detto all'epoca, e lo ribadisco anche oggi, quello che del passero numero 10 milioni era solo uno step: una crescita che, però, ci avvicina quasi ad un livello di saturazione del nostro aeroporto.

E cosa significa?

Lo spiego meglio. Noi abbiamo una serie di investimenti che arrivano fino al 2026 e che ammontano a circa 400 milioni di euro. Significa che si dovrà intervenire sia su cose visibili – tra questi la viabilità e la riedificazione del vecchio Terminal Morandi – che nel merito di cose che non si vedono ma che sono necessarie come, ad esempio, la sicurezza dei passeggeri.

Cambieranno i radiogeni, i riconoscimenti facciali per i check in.

Il 2026 è anche la data nella quale vedremo un aeroporto trasformato?

In verità, stiamo agendo già da adesso. Il volto dell'aeroporto cambierà radicalmente anche sul fronte della sale d'imbarco che verranno raddoppiate. Nel frattempo, quindi, creeremo più spazio e si farà un avancorpo che permetterà di estendere in toto le aree d'imbarco.

Tutto questo ci consentirà di avere più aree commerciali e di avere più spazio all'interno dello stesso Terminal. Ma, nel frattempo, si lavora sull'altro.

Un progetto che appare ambizioso e che, capisco, apre anche altri scenari.

Guardi, tutti si concentrano principalmente sulla realizzazione della prossima pista. Non è sbagliato, attenzione.

Anzitutto, chiarisco che non si tratta di un allungamento della pista ma di una nuova di sana pianta: la prima diventerà una pista di rullaggio.

Io non dico che non è una questione importante ma noi i voli intercontinentali li facciamo già e che il mercato dell'aviazione mondiale è cambiato. Non vanno più i grossi aerei. Oggi si utilizzano veicoli più snelli, più performanti e meno inquinanti. La priorità per la crescita oggi è quella di avere più spazi e fornire più servizi. Lo chiede il mercato. Lo chiedono i passeggeri.

Uno "spazio" è, ad esempio, quello legato ai parcheggi?

Certo. Abbiamo realizzato nuovi parcheggi che sono sempre saturi. E dire che mi dicevano che ero un pazzo a pensare a queste cose. Abbiamo aggiunto tre mila stalli: ripeto, sempre saturi.

Non solo i nostri ma anche quelli che sono "off airport": quindi, la crescita e totale.

Stiamo partendo anche con un Bando sui pannelli fotovoltaici per i nuovi parcheggi. Così saremo automi anche dal punto di vista energetico.

Mi faccia dire che, tante volte, ho sentito dire delle fesserie come, ad esempio: "Si sostituisca tutto con le auto elettriche". Occorrerebbero già oggi un numero enorme di colonnine per la ricarica. Ed è proprio quello al quale stiamo lavorando.

Senta, ma questo dibattito che ogni tanto spunta fuori a proposito dell'Hub siciliano, rischia di essere un fatto solo di "lana caprina"?

Io credo che chiunque parli di Hub faccia un errore clamoroso. L'Hub non è scelto da chi lo costruisce ma dalle compagnie aeree.

Noi siamo felici che le compagnie aeree abbiano scelto Catania come loro mercato principale, senza nulla togliere agli altri scali.

Immaginare, poi, che una rete Catania-Comiso possa funzionare al meglio senza una Catania-Ragusa, allora stiamo parlando di utopia.

Ho condiviso il ragionamento fatto dal Presidente Schifani a proposito del cargo legato a Comiso: ma se trasportiamo delle ottime cose all'andata, dobbiamo trovare anche il modo che si torni indietro carichi di altri prodotti.

Comiso diventa determinate anche per i lavori di cui Lei parlava poc'anzi?

Quando faremo i lavori infrastrutturali, creeremo dei disservizi: devo necessariamente dire la verità. Per questo sarà indispensabile che si crei una rete definitiva con Comiso.

Capitolo privatizzazione.

La privatizzazione vede un percorso molto chiaro, tracciato dai soci. La premessa è che il CdA, ed io in particolare, mi adegua all'indirizzo politico dato dai soci. Un indirizzo rafforzato anche dall'attuale Governo regionale.

E quali sono, adesso, i prossimi passaggi?

Sul lavoro svolto dagli "advisor" verrà presentato tra poche settimane un progetto all'Assemblea che poi dovrà determinare, mi auguro con un voto unanime, se avviare o meno la fase della privatizzazione.

Sottolineo che abbiamo atteso, com'è noto, le vicende della Camera di Commercio, dalle quali preferisco tenermi fuori.

Sul caro voli, al di là delle prese di posizione della politica, mi dice perchè qui da noi si paga così tanto?

Io ho incontrato poco tempo fa un Ministro, del quale non faccio il nome. Gli ho detto: "Guarda la prossima volta che vieni in Sicilia, riprendi il Ponte con quel treno veloce". E lui si è messo a ridere. Ma non c'è da ridere. Noi non abbiamo autostrade: fa schifo la Catania-Palermo e fa altrettanto schifo la Catania-Messina dove si paga pure un pedaggio. Quindi, o si va a dorso d'elefante oppure si deve andare in aereo.

La situazione ci ha visto migliorare moltissimo, e lo dico con soddisfazione, il ventaglio delle offerte. Molta più competizione ci ha creato vantaggi. La tratta Catania-Roma è la rotta più redditizia d'Italia.

Se, ed è un'oscenità, si riescono a vendere biglietti a mille, mille e duecento euro, significa che c'è qualcuno che se li compra.

Sono chiaro: non giustifico chi applica queste tariffe con le quali andremmo in Australia in classe economica. Dico che, purtroppo, sono le regole di un mercato sbagliato.

Sembra un polverone di stagione: crede che questa volta sia la volta buona per mettere un freno al caro voli?

Condivido che si è trattato tante volte di "polveroni stagionali": ma questa volta ho visto tanta determinazione nelle parole del Presidente Schifani. In più, c'è una cosa che gioca a suo favore: quella che è stata finalmente riconosciuta l'insularità.

*C'è un capitolo di spesa: non è una soluzione ma è un buon inizio.
Attenzione però.*

A cosa?

Io ragiono da uomo d'azienda e dico che quando il mercato viene drogato dagli incentivi si rischia di far scappare le compagnie. E' già successo da altre parti.

Ultime due cose. La prima: i nostri lettori quotidianamente ci raccontano le saghe legate alle colonne di auto in Tangenziale. C'è anche chi perde l'aereo. Ma è normale ritrovarci a parlare di queste cose nel 2023? Possibile che non si riesca a intervenire in modo definitivo?

Io ringrazio per la domanda. Perché noi aspettiamo da anni che venga riaperto il tratto di Tangenziale che porta in aeroporto.

E la cosa che mi sorridere e arrabbiare è che spesso volte non ho mai visto uno straccio di lavoratore su quel tratto. Non è più un ritardo: è un fermo dei lavori.

Mi lasci, invece, ringraziare il Commissario Portoghese del Comune di Catania col quale riuscire a ridisegnare la nuova viabilità dell'aeroporto. Già da questo mese cambieranno le vie d'accesso alla scalo. Ci piacerebbe che lo stesso venga fatto anche più sù: verso l'Asse dei sevizi dove si rischia l'effetto imbuto.

Ultima cosa: mi dice da quanta politica Le viene tirata la giacca?

Io sto spesso con la camicia quindi non gli viene facile tirarmi la giacca ma, battute a parte, ho rispetto per la politica e mi piace quella politica che dà consigli.

La politica che fa raccomandazione in stile anni ottanta si è sempre tenuta lontana da me perché sa che io ho un Bentelan che mi rende allergico a queste cose.

Mi piacerebbe che qualche politico, invece, entrasse da quella porta e ci ricordasse che ci troviamo in un quartiere disagiato al quale diamo fastidio a livello di rumori e di inquinamento.

Ma, come sempre, provvediamo noi: come il prossimo Parco urbano che regaleremo al quartiere.

Missione di Calderoli in Calabria. L'Autonomia non convince tutti

di Antonio Ricchio — 02 Gennaio 2023

Il ministro leghista oggi alla Cittadella regionale per una serie di incontri



Il ministro **Roberto Calderoli** varcherà oggi il **portone d'ingresso della Cittadella regionale** con la speranza di riuscire a placare gli animi. **La riforma dell'Autonomia differenziata sta creando non poche tensioni tra le forze politiche e quelle sociali calabresi.** È di qualche giorno fa l'annuncio che il nuovo testo del Ddl è stato spedito a Palazzo Chigi per l'esame e l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri. La bozza definitiva conferma l'impianto sostanziale della legge. La cabina di regia, costituita con la Legge di bilancio per il 2023, lavorerà alla definizione dei Dpcm che definiranno i Livelli essenziali delle prestazioni e i relativi costi e fabbisogni standard, d'intesa con la Conferenza Unificata e con il parere parlamentare. Tuttavia le risorse, fino a quando non si definiranno fabbisogni e costi standard, saranno indicate «in base al criterio della spesa destinata a carattere permanente, fissa e ricorrente, a legislazione vigente, sostenuta dallo Stato nella Regione». Tradotto: rimane il tanto contestato criterio della spesa storica, che rischia di replicare le disuguaglianze in essere tra Regioni del Nord e Sud.

Il coinvolgimento del Parlamento è previsto al termine del processo, con un'approvazione dell'intesa tra governo e Regione a maggioranza assoluta. Prima avrà la possibilità di farsi "sentire" con i pareri della Commissione parlamentare per le questioni regionali (entro 30 giorni dalla trasmissione dello schema preliminare). Il treno dell'Autonomia, in ogni caso, va avanti. Calderoli punta a un voto del Cdm sul nuovo testo per metà gennaio, entro il 15.

Commercio, al via i saldi in Sicilia



Le date.

GLI SCONTI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Passata la corsa frenetica per gli acquisti di Natale, è tempo di pensare ai saldi. Ogni regione ha un calendario a se. In Sicilia saranno dal 2 gennaio-15 marzo 2023.